

Grazie, Donald



Il ritorno della Sinistra

A. Aveta, pag. 2

Il futuro incollato al presente

G. C. Comes, pag. 3

La bufera annunciata

V. Corvese, pag. 13

Quattro Giornate d'amore

C. Dima, pag. 18

**COME SE NON AVESSIMO GIÀ
I GUAI NOSTRI, IL PRESIDENTE
DEGLI STATI UNITI SE NE INVENTA
UNA NUOVA OGNI GIORNO
PER CREARNE DI NUOVI**

IDEA



PETRONAS



ALD Automotive

Centro Servizio Flotte
**Noleggio
Lungo Termine**
Vendita e Assistenza
Multibrand

Richiedi preventivo
per il noleggio

Questo è solo
l'inizio



A voler essere faceti a ogni costo, si potrebbe trovare un altro motivo - oltre quello ironico e paradossale riportato in "prima" - per ringraziare il Presidente degli Stati Uniti d'America: infatti, dopo che per anni siamo stati beffeggiati dal resto del mondo per aver avuto Silvio Berlusconi Presidente del Consiglio (già due volte, e rischiamo perfino di far tris), Trump sta dimostrando che, dopotutto, le madri di cretini non nascono e partoriscono soltanto in Italia. Peccato, però, che se Berlusconi, in fondo, è un *ragazzaccio* che ha fatto danni solo in Italia, sia pure ampi, Trump è un furbasto pericoloso, e pensare che le sue uscite siano estemporanee ed umorali sarebbe un errore. La tristissima verità, infatti, è che possiamo anche pensare che quelli che l'hanno votato facciano parte della folta e onnipresente schiera dei figli delle madri dei cretini, ma il palazzinaro americano è il capo dell'esercito di gran lunga più potente della storia nonché, ed è il dato che più conta, il presidente del Paese che ha le più grandi, ricche e potenti industrie di armamenti del mondo. Quindi, ridere del *personaggio* Trump sarà anche un atto dovuto e, in fondo, liberatorio, ma - a parte il fatto che difficilmente sarà una risata a seppellirlo - bisogna prendere molto sul serio le sue intemperanze guerrafondaie: qualunque guerra si combatta in qualunque parte del mondo e chiunque la faccia, per gli Stati Uniti è un affare. Il che, ovviamente, non vuol dire che tutti gli americani siano guerrafondai; anzi, forse anche perché, prima o poi, in gran parte delle guerre viene chiamato a intervenire anche il loro esercito, proprio negli *States* sono diffuse e prospere le associazioni e i movimenti pacifisti. Che, però, non hanno un briciolo del potere che, invece, detengono le industrie legate, direttamente e indirettamente, all'*affare guerra*, e le gerarchie militari. Entrambe, guarda caso, grandi elettrici di Trump.

Giovanni Manna

Il ritorno della Sinistra

Liberi e uguali. Il nuovo soggetto politico della sinistra, con l'unione di Mdp Sì e Possibile è nato domenica scorsa a Roma. Tutti uniti intorno a Pietro Grasso, che ha fatto il grande passo di leader della Nuova proposta della Sinistra. «*Io ci sono*», ha detto Grasso. «*Ora tocca a noi (ripetuto tre volte) offrire una nuova casa a chi non si sente rappresentato, tocca a noi difendere principi e valori che rischiano di perdersi. Io e voi abbiamo la testarda convinzione che in questo momento deve prevalere lo spirito di servizio, la volontà di partecipare a qualcosa più grande di noi, la generosità nel ritrovare un pezzo di paese che si è allontanato, che si astiene e per tutto questo io ci sono*».

«*Iniziamo un nuovo percorso, una nuova proposta al centro della quale metteremo la volontà di rimuovere gli ostacoli economici e sociali*» ha continuato Grasso, citando il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, «*quello che più emoziona e che dice tutto quello per cui vale la pena lottare. E questa è la nostra sfida perché tutti nessuno escluso siano liberi e uguali*» (ripetuto tre volte). Certo per ogni cittadino sinceramente democratico, soprattutto per quanti vengono altrettanto da lontano e educati a conoscere e ad amare le tappe fondanti della nuova Italia nata dalle rovine del fascismo, la Costituzione fa parte del proprio orizzonte, e all'interno di essa emozionano i principi fondamentali.

Se tutto si risolvesse nella nascita di un nuovo raggruppamento di sinistra o a sinistra del Pd niente male, ma se la nascita del nuovo soggetto ha bisogno per caratterizzarsi di scegliere come avversario il Pd invece che il centrodestra o i 5S, allora i problemi ci sono. «*Noi siamo quelli della difesa della Costituzione. Siamo quelli del 4 dicembre. C'è chi ha dimenticato la lezione di quel giorno e presto ne avrà un'altra*», ha detto Roberto Speranza. «*Molti di noi sono qui per una promessa tradita. Loro stanno già preparando nuovi tradimenti ma noi li fermeremo*», ha affermato Cívati. L'itinerario contro il personalismo della politica si conclude per Mdp proprio con l'esaltazione del personalismo. «*Sono orgoglioso*



che tu sia qui con noi e il fatto che tu sia qui con noi mi fa pensare che siamo dalla parte giusta», ha detto Speranza a proposito di Grasso leader, «*un leader che l'Italia attendeva da tempo*», scrive Gabriele D'Amico di Articolo 1. Sarà la nuova legge elettorale, tutti scendono in campo per vincere. «*Non ci candidiamo per partecipare, ci candidiamo per vincere, per essere la vera sorpresa politica di queste elezioni*», dichiara Speranza nell'intervista al *Corriere*. Bersani parla di «*mettere insieme tutte le forze di sinistra e di centrosinistra che sono andate nel bosco*».

La retorica politica non potrà modificare la realtà dura dei fatti: la lotta aperta a sinistra indebolirà tutto il campo democratico. L'ha capito anche Di Maio quello che sta succedendo: «*La nascita di questa nuova lista a sinistra con Grasso determina che il centrosinistra, sempre più spaccato, è ormai del tutto fuori dalla partita del prossimo governo*». E Berlusconi ripete non solo per strategia elettorale che il confronto sarà tra centrodestra e 5S. «*C'è poco da fare, in questo lungo inverno dello scontento, la sinistra, un anno dopo, pare congelata al 4 dicembre, divisa in due ridotte identitarie la cui grandezza si vedrà nelle urne di primavera, ma nessuna capace di esprimere una prospettiva maggioritaria*», scrive Alessandro De Angelis su *Huffington Post*. «*Votare Grasso, significa fare un favore a Salvini e Berlusconi*», è il pensiero di Renzi.

Diversa è la scena a destra. Il clima è animato, ma Berlusconi parla di «*differenze di linguaggio e di stile*». «*È un caos apparente*». «*Tra la contrapposizione in corso nel centrodestra e quella che sta scuotendo il centrosinistra c'è una differenza sostanziale. Mentre la seconda è conseguenza di una frantumazione violenta e irreversibile che il renzismo ha provocato a sinistra, la prima è figlia di difficoltà, più umane che politiche*», scrive il direttore de *Il Giornale*, Sallusti. Appunto differenze umane, perché nel centrodestra quelle politiche cedono di fronte all'obiettivo comune del governo. Giorgia Meloni, che ha chiuso a Trieste il Congresso di FdI, che ha cambiato il simbolo, è un fiume in piena: «*Vogliamo diventare sfacciati, non ci poniamo limiti. Saremo movimento di governo*». Agli alleati dice: «*è finito il tempo in cui eravamo considerati i figli di un*

(Continua a pagina 5)

Pianeta Terra

VOLONTARIAMENTE,
TU
FABO-



Il futuro incollato al presente

«Rancore: una malattia che non perdona»

Guy-Guy Bouzoune

Leggere sta diventando un termine che infastidisce ed evoca fatiche. Rincorriamo la sintesi e proviamo a infilare "La Divina Commedia" in centottanta caratteri. In nome di questa tendenza, che non si ha il coraggio di contrastare, stiamo riducendo la realtà a slogan e le cose complesse in banalità stucchevoli. Non applicando canonicamente questo approccio, che contrassegna la stipsi culturale dei tempi nostri, all'ancora fresco di stampa Rapporto 2-017 del Censis, (Centro Studi Investimenti Sociali, fondato nel 64 e diventato Fondazione nel 1973), considerato il più qualificato e completo strumento di interpretazione della realtà italiana, ho letto, e spero che in tanti leggano, che gli italiani sono diventati rancorosi e che tale negativo sentimento si tradurrà in aumento dell'astensionismo e in una ulteriormente crescente deriva populista alle prossime elezioni per il parlamento nazionale.

Un popolo di sfiduciati, siamo diventati, che arranca per laurearsi e ancor più a trovare lavoro, ma che non rinuncia a destinare risorse in generi di comfort, dall'estetica ai viaggi, in un tentativo forse estremo di dar tono al depresso umore generale del Paese. Ma nel "Rapporto 2017" c'è dell'altro. Basta smettere la pigrizia e sedersi a leggere. Com'è pesante quella definizione di "futuro incollato al presente" che si legge in prefazione! Quanto condiziona le luci e appesantisce le ombre che il rapporto contiene. A fronte di una ripresa confermata da quasi tutti gli indicatori e di un'industria, in specie la manifatturiera, che ritorna a crescere e ad esportare in modo soddisfacente, latitano gli investimenti pubblici, ridotti di un terzo rispetto al periodo che precedette la crisi. Crescono ancora i poveri assoluti, 4,7 milioni, il 165% in più negli ultimi dieci anni. Sono tali il 23,2% delle persone che cercano lavoro, il 26,8% delle famiglie con tre o più figli minori, il 25,7% delle famiglie straniere ed è "emergenza permanente" per le persone - 3,3 milioni - non autosufficienti.

Una ripresa dei consumi, dopo il continuato calo registrato per quasi un decennio, indica una spesa crescente verso i comfort, un modo per scacciare la tristezza e il grigiore, una reazione comprensibile al peso della crisi. Si visitano più mostre e musei, e si va di più a cinema e a teatro. È vero boom, infine, per *smartphone* e *personal computer*. Cresce anche il turismo che scopre il *low cost*. Le città capoluogo hanno attratto più abitanti dei centri che fanno loro da cintura, ma non è andata di pari passo la crescita economica. Mentre il PIL del Paese scendeva, dal 2007 al 2014, di 7,8 punti, a Napoli e a Caserta accentuava il suo tracollo raggiungendo meno 14%. Negli italiani (87,3%) prevale la convinzione, anche nei

ceti benestanti, che sia difficile, se non impossibile, salire nella scala sociale, mentre è facile scivolare in basso. Tali stati d'animo consolidano una tendenza all'avversione per i diversi, per chi potrebbe accaparrarsi fette di benessere. Il 47% degli italiani è favorevole ad aiutare rifugiati e profughi, ma il 45% è contrario; in questo dato fanno la parte del leone le casalinghe, che sono per il 64% contrarie.

La popolazione complessiva diminuisce, si nasce di meno, si muore di più e il ricambio generazionale non è assicurato. Solo il 14,7% della popolazione ha una laurea, mentre la media Europea segna un ben più solido 26,1%. Un'altra forma di povertà che svuota il futuro di opportunità. Nel campo del lavoro, che è ancora schiacciato da una enorme quota di disoccupati e di precari, si riducono le figure dirigenziali, gli operai, gli artigiani e, meno, gli impiegati. Crescono le professioni intellettuali e quelle legate alla vendita e ai servizi personali.

I miti che covano nell'immaginario collettivo degli italiani d'oggi sono il posto fisso, il *social network*, la casa di proprietà, lo *smartphone*, la cura del corpo, molto più che un titolo di studio o un'auto nuova. Per gli ultrasessantacinquenni il posto fisso in azienda o nel pubblico impiego resta saldamente in cima alla graduatoria dei desideri, insieme alla casa di proprietà; nelle fasce d'età più giovani i vecchi miti appaiono scoloriti e non attraenti, e sovrvertita è la gerarchia dei simboli: i *social network* sono al primo posto, seguono lo *smartphone*, la cura del corpo, tatuaggi compresi, e il *selfie*, mentre sono relegati in retroguardia sia il buon titolo di studio, utile per tentare l'ascesa sociale, sia l'automobile.

Per i terremoti, le alluvioni e le frane degli ultimi 70 anni, il Paese ha pianto più di diecimila vittime e ha speso per i danni prodottisi oltre 290 miliardi di €. Basterebbe la prevenzione che si continua a non fare per evitare morti e danni.

Infine, il 60% di noi altri si dichiara insoddisfatto di come funziona la democrazia nel Belpaese. Il 64% si è convinto che il parere del cittadino non conti nulla. I dati segnalano un catastrofico livello di sfiducia che ha investito la politica e i suoi soggetti: partiti politici "godono" della convinta sfiducia dell'84% di noi tutti, il Governo quella del 76%, seguono il Parlamento e le istituzioni locali, dalle Regioni alle amministrazioni comunali. L'insoddisfazione regna sovrana per i servizi pubblici e per la Pubblica Amministrazione; e dalla generale critica non si salva l'euro: il 50,3% dei cittadini pensa che abbia contribuito a produrre povertà. Questi ultimi sono numeri che raccontano di una insoddisfazione penetrata nelle coscienze; una sfiducia sistemica costruitasi, nel lungo periodo, per la ipertrofia immobile delle amministrazioni pubbliche, per i servizi pubblici locali inesistenti o inefficienti, per la malfunzionante sanità, che hanno accentuato i connotati negativi della povertà.

Nessuno si meraviglia se diventa dirompente la forza dei linguaggi populistici, che fanno leva su soluzioni semplicistiche che benché improbabili attirano la disperazione e sono una risposta al rancore che cova. Davanti a tali linguaggi, il mondo della politica, che ha selezionato vertici e rappresentanze ignoranti e anche stupide, non sa leggere i cambiamenti e davanti ai linguaggi populistici è indecentemente balzubiente e, spesso, incapace d'alternative, goffamente insegue.

Tornando a quel futuro incollato al presente, si fa drammatica l'urgenza di costruire una classe dirigente che abbia visione e coraggio di esplorare per dar senso al futuro. Concludo con l'ammonimento dello stesso Censis: «Senza un rinnovato impegno politico e un diverso esercizio del potere pubblico, senza la preparazione di un immaginario potente, resteremo nella trappola del procedere a tentoni, alla ventura, senza metodo e obiettivi, senza ascoltare e prevedere il lento, silenzioso, progredire del corpo sociale». Fate leggere questo inciso a chi verrà a chiedervi il voto.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

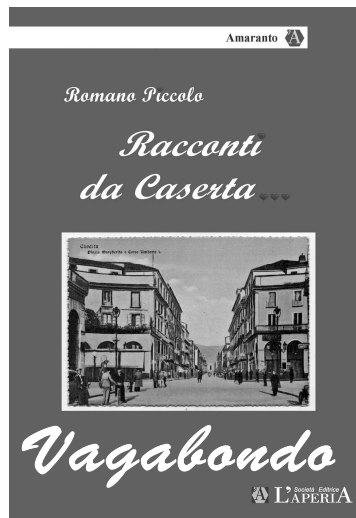
FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



Bar, caffè e ristoranti

In compenso, pensò il Vagabondo, oltre ai locali che forniscono caffè espressi e cappuccini caldi con il classico cornetto, che crescono come i funghi, anche la nuova cucina casertana va arricchendosi di locali di buon livello come "Nanninè", nei pressi dell'Ospedale civile, proprietà di Nicola Porrino, figlio d'arte, con papà Vincenzo che ha cominciato la sua carriera al "Bar Trepiccione" e oggi gestisce lo "Sweet Café"; da "Nanninè" puoi mangiare una grande pizza e degli ottimi primi piatti. Una gustosa Margherita la puoi trovare

anche in piazza Pitesti, al "Tequila" di Gianni Campi (ex allievo di basket del Vagabondo), insieme a burrosi panini e ottimi dolci. E poi, proprio al suo fianco, non puoi fare a meno del gelato della "Scimmietta" di Antonio Giglio, addirittura Campione d'Italia tra le gelaterie della Penisola.

A proposito di ospedali, al Vagabondo viene in mente "La Scalinatella", un grazioso locale nei pressi del vecchio ospedale, quello in piazza S. Anna, che iniziò, tempo fa, come ottima trattoria, e oggi, gestito da professionisti napoletani, offre ancora cucina di impronta tradizionale, con punta d'eccellenza la calda "frittura di fragaglia". E poiché per il Vagabondo "La Scalinatella" è una scoperta recente, gliene viene in mente un'altra, un fast food in via Ruggiero, "Profumo di Pane", un'invenzione del geometra Di Santillo, perché oltre a essere panetteria con panini sempre caldi ogni quindici minuti, si trovano primi piatti, secondi e contorni da portare via... insomma, l'ideale per chi lavora, sicché è sempre pieno e bisogna prendere il bigliettino numerato per essere serviti.



Le immagini

A destra, dall'alto in basso, la sala di "Nanninè", il bancone del "Tequila" e l'esterno de "La Scalinatella".

A sinistra, i banchi de "La Scimmietta" e di "Profumo di Pane"



A L'APERIA Società Editrice

Martedì 12 dicembre - ore 18.00

Aula Consiliare del Comune di Caserta
Palazzo Castropignano, Piazza Vanvitelli

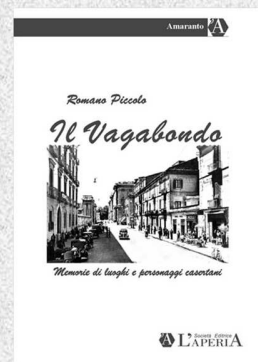
Presentazione del libro di
Romano Piccolo

Il Vagabondo

Con l'Autore ne parleranno **Carlo Marino**, sindaco di Caserta, don **Antonello Giannotti**, parroco e responsabile della Caritas cittadina, **Michele De Simone**, presidente Assostampa

Moderata **Lucio Bernardo**, giornalista.
Letture di **Pierluigi Tortora**.

in collaborazione e con il patrocinio del Comune di Caserta



**CASERTA
NON
SOLO
REGGIA**

Una farmacia reale

È la farmacia più antica di Terra di Lavoro. Meritava un restauro e il restauro è stato fatto secondo le moderne esigenze, salutato da un brindisi augurale il 21 ottobre 2001. Ma se gli scaffali e gli arredi d'epoca, se i preziosi vasi contenenti unguenti, tisane e sanguisughe sono andati scomparendo con il tempo, quando, all'indomani della seconda guerra mondiale, una specie di frenesia a liberarsi del "vecchio" prendeva tutti e, ahimè, tante cose andavano alienate o distrutte, resta di questa farmacia l'anima, che è quella dello speciale, l'antico mestiere che ora l'attuale farmacista, dott. Lucio Pizzuti, svolge con passione e competenza. Ma non tutto è andato perduto. Lucio Pizzuti è un cultore della storia e ha rispolverato con cura e tiene in mostra alcuni vecchi oggetti superstiti, che raccontano come ci si curava. *Pressione alta?* Subito un salasso con la sanguisuga, detta sanguetta, che si attaccava alla tua pelle e ti succhiava il sangue. *Febbre alta?* Subito una polverina miracolosa che il farmacista confezionava in tante cartine e ti consegnava per abbassare la temperatura corporea. Oggi, invece, ci pensano gli antibiotici. Due sono le famiglie che per generazioni hanno avuto la titolarità della farmacia, rendendola tra le più famose del territorio. Alla famiglia Durante, estintasi con il dott. Nicola, è subentrata la famiglia Pizzuti di antica tradizione sanitaria.

La Farmacia Pizzuti: «Dai documenti in mio possesso», spiega il dottor Lucio Pizzuti, «risulta che il primo personaggio della mia famiglia che intraprese lo studio e la carriera delle Arti Sanitarie fu Domenico, che nel 1664 conseguì il titolo di Magnifico Dottor Fisico. A questi seguì Valerio, che nella stessa Scuola Salernitana nel 1749 ottenne anch'egli lo stesso titolo». E prosegue: «È nel 1900 che un esponente della famiglia, Giovanni, laureato in farmacia, divenne il capostipite di una generazione di farmacisti. A Giovanni seguì Erminio, che nel 1949, trasferendosi dall'Abruzzo, acquistò la Farmacia Durante».

La Farmacia Durante: Don Nicola, titolare della farmacia, e la sorella Virginia. Entrambi non coniugati e senza eredi. Con il passaggio ai Pizzuti la farmacia, che originariamente era sita in piazza Vescovado, continuava la sua storia ricca di riconoscimenti. Infatti, dal 1796 godeva del Privilegio Reale concesso da Ferdinando I di Borbone, re di Napoli, e dal 1799, con un Brevetto del Re, era diventata Farmacia Reale. Perché Farmacia Reale? Perché con la costruzione del Palazzo Reale e il trasferimento della corte per lunghi soggiorni a Caserta, vera capitale del regno, fu necessario assicurare ai medici e ai cerusici di corte un più agevole rifornimento dei rimedi occorrenti alla cura delle patologie sia dei sovrani che del seguito. L'ultimo rampollo della famiglia



VIA SAN CARLO N.15 CASERTA TEL. 0823322182

Durante, il dott. Nicola, era un personaggio, e la sua farmacia un salotto, dove si chiacchierava e ci si teneva informati di tutto. L'intero stabile, dove era e tuttora è la farmacia, al civico 15 di via S. Carlo, era di sua proprietà. Don Nicolino, come lo chiamavano gli amici e i clienti, era uno scapolo impenitente, raffinato, sempre elegante, con il panciotto a righe, la paglietta in testa e la classica caramella all'occhio, che poi cambiava con gli occhialini stretti sul naso quando doveva dosare le polverine farmaceutiche e confezionare le cartine. A fine giornata lavorativa prendeva il suo bastoncino dal pomo d'avorio e se ne andava al Circolo Nazionale in piazza Margherita, oggi Dante, a giocare a scopone.

Con la sua morte la famiglia Durante si è estinta, ma non la storica Farmacia. Fino al 1960 era ancora possibile ammirare le decorazioni interne in stile neoclassico in oro e stucchi. Nel retro, così racconta Lucio Pizzuti, in un cassetto di uno stupendo scrittoio d'epoca, erano conservate numerose ricette originali di età borbonica. Prescrivevano clisteri, purghe, tisane, pomate, decotti e salassi con le sanguisughe, che si tenevano in un terrificante - ai suoi occhi di bambino - vaso di porcellana. Ne conserva un esemplare, esposto sullo scaffale dietro il banco di vendita. Restano sulla strada gli antichi gradini d'accesso e il portoncino a doppi battenti in legno massiccio.

Una bottega storica nella Caserta non solo Reggia.

Anna Giordano

Il ritorno della Sinistra

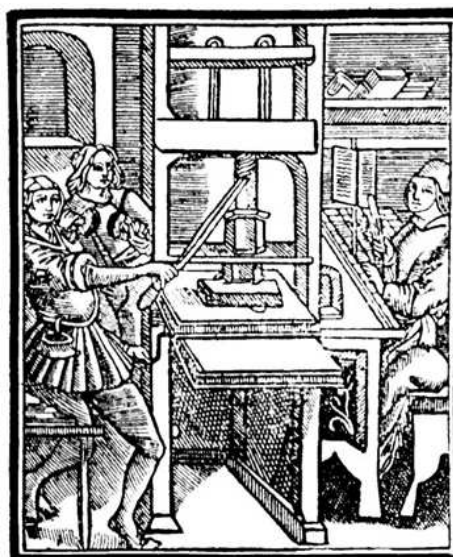
(Continua da pagina 2)

Dio minore. Adesso dovete fare i conti con Fdi».

Sabato intanto a Como la manifestazione antifascista promossa dal Pd dopo l'irruzione dei militanti del "Veneto fronte skinheads" nella sede dell'Associazione pro migranti. La spiegazione della vicenda che ha dato il capo dell'associazione di estrema destra è ancora più grave: «Negli ultimi due anni abbiamo attaccato la Caritas, il Partito Democratico e una serie di associazioni che si occupano di immigrazioni». «Riteniamo che chiunque si prodighi per agevolare l'immigrazione nella stessa identica maniera in cui si sta manifestando, sia complice di questo sistema criminale che miete vittime innocenti». I fatti di Como e altri episodi - la bandiera neonazista esposta in una camerata della Caserma dei carabinieri di Firenze, la scritta "Bella Ciao, Milano" del murale dei liceali per festeggiare i 70 anni della Resistenza sostituita con quella di "Duce a Noi", o l'ultimo episodio: la spedizione di militanti di Forza Nuova, con bandiera e fumogeni, sotto la sede di Repubblica - e ancor più le giustificazioni avanzate danno il senso del pericolo che viene dal mondo della destra e chiamano tutti a reagire. Per Sgarbi il fatto della Caserma di Firenze non c'entra con il nazismo: «sarebbe come dire che un soldato non può collezionare statue di Napoleone o dipinti di Carlo V».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Brevi della settimana

Venerdì 1° dicembre. Si tiene alla Biblioteca Comunale "A. Ruggiero" un incontro che ha per tema la violenza sulle donne, un tema quanto mai attuale, ma trattato stavolta in modo originale, attraverso una lettura di poesie e brani letterari accompagnata da intermezzi musicali (chitarra e voce) eseguiti dal vivo. L'evento è patrocinato dall'Assessorato alla Cultura, dal Centro Italiano Femminile-Sezione Comunale di Caserta e dall'Unione Mondiale dei Poeti;

Sabato 2 dicembre. In occasione del primo anno di attività "Il ritrovo del lettore" (un circolo letterario che ha l'intento di riunire gli appassionati di letteratura e di creare un luogo nel quale discutere liberamente del mondo dei libri ogni mercoledì) organizza, presso la Biblioteca diocesana di Caserta, "La festa del lettore", un pomeriggio d'incontri e dibattiti con tanti scrittori che parlano della propria esperienza di lettori attraverso la scelta di determinati romanzi o racconti.

Domenica 3 dicembre. Nella prima domenica del mese, giornata che prevede l'ingresso gratuito nei musei e nei luoghi di cultura statali, molte persone rinunciano a visitare la Reggia di Caserta, la quale, a causa delle avverse condizioni meteorologiche, si colloca così "solo" al secondo posto regionale (dietro gli scavi di Pompei) e all'ottavo nazionale.

Lunedì 4 dicembre. Il Salone d'Onore del Palazzo Reale del Belvedere di San Leucio, scelta dal Coni a conclusione di un'intensa stagione agonistica, ospita la consegna delle Stelle al Merito Sportivo, delle medaglie al Valore Atletico e delle Palme al Merito Tecnico, assegnate per il biennio 2016/2017 a dirigenti, atleti, tecnici e società sportive meritevoli di Terra di Lavoro.

Martedì 5 dicembre. Il coordinamento degli studenti casertani organizza, durante la mattinata, una manifestazione di protesta che, partendo dalla stazione, attraversa diverse strade del centro della città, tra cui via Roma, via Don Bosco, Corso Trieste, via Mazzini e poi piazza Vanvitelli, dove un gruppo di ragazzi è ricevuto in prefettura. Al corteo partecipano folte delegazioni degli allievi dei principali istituti di Terra di Lavoro, per chiedere più sicurezza e serenità durante le attività didattiche, e il presidente della Provincia Giorgio Magliocca, che vuole così testimoniare la propria attenzione verso il mondo della scuola casertana.

Mercoledì 6 dicembre. Il consueto evento di conclusione dei percorsi formativi della sessione settembre/dicembre dell'istituto Dolce&Salato di Maddaloni coincide nel 2017 coi vent'anni di attività della celebre scuola professionale, che, per l'occasione, organizza una festa nell'aula "L'arena del gusto", alla quale partecipano il sindaco di Caserta Carlo Marino, l'Assessore alla Formazione e Pari Opportunità della Regione Campania Chiara Marciani, il direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico e il Consigliere all'Agricoltura della Regione Campania Francesco Alfieri.

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

SEMINARIO DI PRESENTAZIONE E CORSO PER CANAPICOLTORI



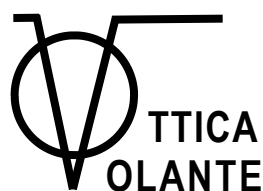
il 20 dicembre, nella sede dell'Istituto Ascco "Vincenzo Ricciardi" di Piana di Monte Verna, Domenico Cerrato, ricercatore del CREA Cerealcoltura e Colture Industriali, e Raffaella Pergamo, ricercatore del CREA Olivicoltura Frutticoltura Agrumicoltura, Laboratorio Caserta, presenteranno il "Seminario Informativo - corso base per canapicoltori". Durante il seminario, sarà presentato appunto il corso - base per canapicoltori, la cui progettazione venne avviata al termine del Convegno "Filiera della Canapa: Accordi di Rete e Formazione degli Operatori, nuove opportunità per una nuova agricoltura e per il rilancio della fase industriale", che si è tenuto lo scorso maggio 2017, sempre all'Istituto Ascco "Ricciardi".

Il corso, la cui Direzione Scientifica è affidata agli stessi Domenico Cerrato e Raffaella Pergamo, mentre la Direzione Didattica è curata da Rocco Romagnoli, Mauro Mirto e Beatrice Mirto, componenti Organismo di Consulenza in Agricoltura Riconosciuto Regione Campania, si propone vari obiettivi formativi, tra i quali quello di fornire approfondimenti sulla canapa a partire dal quadro normativo di riferimento in vigore e, proseguendo, la storia, i saperi, le proprietà e le agrotecniche della pianta, così da fornire una panoramica sulle possibilità offerte dai finanziamenti pubblici e dai Fondi Europei, sensibilizzare gli operatori di settore agricolo sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro anche in agricoltura, e infine analizzare le opportunità economiche e prospettive di una coltura dai mille usi, come quella della Canapa.

Il 20 dicembre, quindi, dalle ore 9.00 alle 13.30, nel corso del seminario informativo organizzato dall'Istituto Ascco Ricciardi, saranno illustrati ai presenti i temi, le finalità, gli obiettivi, le competenze finali acquisibili, il programma dettagliato, la metodologia didattica, il calendario delle lezioni relative al corso. Insomma, una intensa mattinata informativa-formativa, a ingresso libero, aperta a tutti gli interessati alla coltivazione della Canapa, operatori economici del settore, produttori agricoli, e a coloro che a qualsiasi titolo intendono approfondire la conoscenza della coltivazione della nuova agricoltura della Canapa. L'Istituto Ascco "Vincenzo Ricciardi" è, ovviamente, a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore informazione.

Daniele Ricciardi

Buon Natale e felice Anno Nuovo



Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Caro Caffè

Caro Caffè, nel ponte scoccato puntuale tra venerdì e domenica, il direttore Giovanni ha anticipato la stampa

del settimanale e devo affrettarmi a completare la lettera. La festa dell'Immacolata si riferisce al dogma cattolico proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854, che sancisce come la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento e richiama la nostra riflessione sul peccato originale e sulla salvezza. Sarebbe ingenuo intendere in maniera realistica il racconto biblico del peccato originale. Il disegno originario di Dio non poteva essere questo, deve essere successo qualcosa che ha manomesso l'armonia originaria, non è una colpa, ma una inclinazione al male. A parlare di colpa imputabile a tutti gli uomini è san Paolo: per poter affermare che tutti gli uomini sono salvati da Cristo ha bisogno di presupporre che tutti gli uomini hanno peccato e perciò sono destinati alla perdizione eterna. Sant'Agostino riprende lo stesso schema, aggiungendo il ruolo della Chiesa per cui extra Ecclesia nulla salus. Dunque tutti nasciamo con il peccato originale e saremmo degni di condanna se non ci fosse il riscatto del sangue di Cristo e la mediazione della Chiesa.

Le scoperte della paleoantropologia non lasciano posto per il peccato originale. Tre milioni e mezzo di anni fa comincia l'evoluzione della specie umana per conquistare la posizione eretta, l'uso degli strumenti, della parola e del pensiero astratto. Non ha senso parlare di una coppia originaria concepita in maniera molto simile a noi, non è pensabile un peccato originale come atto di ribellione a Dio. Rimane la verità dell'inclinazione al male.

Tutto questo nulla toglie alla figura di Maria e alla sua immacolata concezione. Maria è stata liberata sin dal suo primo concepimento da quella inclinazione al male che anche oggi ci rende tanto feroci, anche se per tutta la vita ha portato le conseguenze di questa volontà di morte.

Il Vangelo ci mostra "la piena di grazie" che decide di dar senso alla propria vita nel progetto di salvezza. Quando ancora Maria non sapeva di essere "Madonna" circondata di stelle e con la luna sotto i piedi, accudiva la casa come le donne di sempre affrontando la povertà, serviva con umiltà Elisabetta. Sarebbe ingenuo attendere la liberazione dal male radicale solo dalla ritualità religiosa. Per i cristiani il sacramento è segno del dono di grazia che Dio ci fa, ma il segno potrebbe cadere nell'ipocrisia, o ancor peggio, nello spirito magico. Il battesimo è solo un segno, non è una magia, non un passaporto per il Paradiso. Il Vangelo chiede innanzi tutto la conversione, ossia un cambiamento della prospettiva di vita. E poi le madonne hanno il difetto di apparire troppo spesso e mi chiedo come mai la Immacolata Concezione ci ha messo 1900 anni per apparire a Lourdes con tale titolo.

Felice Santaniello

RESO NOTO IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONE

Natale a Caserta 2017

Il 2 dicembre alla presenza del sindaco Marino, dell'assessore alla cultura Borrelli e dell'assessore agli eventi Casale, nella Sala della Giunta Comunale è stato ufficialmente presentato *Happy Theatre*, il programma comunale delle manifestazioni che si svolgeranno nel periodo di Natale (2 dicembre - 8 gennaio) e che comprenderanno spettacoli musicali, teatro e eno-gastronomia, un mix imprescindibile e collaudato che offre a turisti e casertani il giusto grado di colore e sapore locale. Il progetto ha coinvolto Regione, Comune, Camera di commercio, associazioni e volontari.

In cartellone 46 eventi in 30 giorni, che hanno come *location* le piazze dei quartieri cittadini e le frazioni; molte le *performance* all'interno delle chiese, ci sarà la presenza di artisti casertani ma anche internazionali: per citare qualche nome, si va dallo scrittore Francesco Piccolo agli Avion Travel passando per Noa e Patty Smith (sì, proprio Lei!). Immane cori gospel e il Presepe vivente della Vaccheria, ma ci saranno anche associazioni impegnate nel sociale come LeAli e progetto Sprar, che racconteranno le loro storie e il loro lavoro per i meno fortunati. Ancora, il concerto lirico *Le Dame del regno* al cinema San Marco, il jazz, l'esibizione delle corali del territorio e di gruppi musicali emergenti, il villaggio di Babbo Natale, l'animazione per bambini e i *chocolate days*. Alcuni eventi - i principali - saranno a pagamento, altri completamente gratuiti; il contributo sarà di 2 euro + 1 per la prevendita, con il vincolo di acquisto di massimo 2 biglietti per persona a spettacolo. Il programma completo, oltre che nella locandina che pubblichiamo, è disponibile sul sito del comune all'indirizzo comune.caserta.it/archivio10_notizie-e-comunicati_0_1086_0_3.html.

Matilde Natale

COMUNALIA 2017>18

HAPPY THEATRE

Logos: POC 14-20 CASERTANA, REGIONE CASERTANA, città di Caserta, Camera di Commercio Caserta

- 2 Dicembre 7 GENNAIO**
Viale Carlo III
Il Villaggio di Babbo Natale
- 8 Dicembre**
Real Sito di San Leucio - 11,00
Il mito di Aracne
Sommano - Chiesa di Sant'Antonio - 17,00
Dolci Parole
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- 8 + 9 + 10 Dicembre**
Corso Trieste - Via Mazzini - Via San Carlo
Street Food
- 9 Dicembre**
Falciano - Piazza Vetrano - 20,00
Femmena
Gabriella Ferrone
- Teatro Comunale di Caserta - 20,30
Oltre la violenza, storie di riscatto
Progetto SPRAR
- Tuoro - Chiesa di Santo Stefano - 20,30
All'ombra della Reggia
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- 10 Dicembre**
Chiesa di San Benedetto - 20,30
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- 14 Dicembre**
Duomo di Casertavecchia - 19,30
PATTI SMITH DUO
An Evening of Worlds and Music
- 15 Dicembre**
Cinema San Marco - 19,00
Le dame del Regno
Concerto di Natale
- 16 Dicembre**
Piazza Vetrano - Falciano
Falciano Folk
La Quadriglia
- Pozzovivere - Chiesa di S. Giovanni B. - 20,00
Le mille bolle blu
Voci di Donne
- 17 Dicembre**
Piazza Sant'Anna - 10,00
Natale con i Bimbi
Duomo di Casertavecchia - 11,00
Ensemble Giovanile "Leopoldo Mugnone"
Concerto di Natale
- Briano - Chiesa di San Vincenzo M. - 20,00
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- 19 Dicembre**
Santa Barbara - Chiesa di S. Nicola - 20,00
Prove D'attore
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- 20 Dicembre**
Biblioteca Comunale 18,00
"Pasquale Stanislao Mancini e il suo mondo familiare"
Mostra bibliografica Documentaria
- Sala - Chiesa di San Simeone - 20,00
All'ombra della Reggia
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- 21 dicembre**
Chiesa Sant'Antonio da Padova - 20,00
Prove D'attore
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- Teatro Comunale di Caserta - 20,30
Partire o restare "l'amica geniale" e la questione cruciale del sud
FRANCESCO PICCOLO
- 22 dicembre**
Biblioteca Comunale - 20,00
Centro Le Ali
Duomo di Casertavecchia - 20,00
Francesca Bonaita
Concerto voci per violino
- Via Roma - Centro Anziani - 17,00
Dolci Parole
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- Duomo di Casertavecchia - 19,00
Le corali della Città
- 23 Dicembre**
Duomo di Casertavecchia - 20,00
LINA SASTRI
Rione Testicone - Chiesa di S. Pietro - 20,00
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- Caserta Ospedale S. Anna e San Sebastiano - 10,00
Prove D'attore
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- Piazza Dante - 19,00
Gospel attorno l'albero
Celebration Italia
- Chiesa di San Clemente - 19,00
Prove D'attore
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- 25 Dicembre**
Chiesa di Sant'Anna - 20,00
Joyful ! Gospel Singers
- 26 Dicembre**
Vaccheria
Presepe Vivente
Chiesa di San Clemente - 20,30
Prove D'attore
Compagnia della Città e Fabbrica Wojtyla
- 27 Dicembre**
Chiesa di Lourdes - 20,00
Concordia e Tenore De Orosei
Puccianello - Teatro Città di Pace - 20,30
Concerto per la pace
Accademia Musicale Città di Caserta
- 28 Dicembre**
Parco Aranci - Chiesa del Carmine - 20,00
Spirit of New Orleans Gospel Choir
Parco Cerasole - Chiesa San Bartolomeo - 20,00
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- 29 Dicembre**
Teatro Comunale di Caserta - 20,30
ENZO AVITABILE
IN ACOUSTIC WORLD
Chiesa San Sebastiano - 20,00
Concerto Christmas Charm ensemble
"I musicisti campani"
- Ercole - Chiesa di San Vito - 20,00
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- 30 Dicembre**
Teatro Comunale di Caserta - 20,30
HEVIA
- 1 Gennaio**
Teatro Comunale di Caserta - 20,30
NOA + SOLIS STRING QUARTER
For Extraordinary year
Emozionante spettacoli di voci e corde
- 2 gennaio**
San Leucio - Chiesa San Ferdinando Re - 20,00
Matilde parole ribelli
Spettacolo per due donne e una chitarra
- 4 Gennaio**
Chiesa del Buon Pastore - 20,00
Le Mille Bolle Blu
Voci di Donne
Puccianello - Teatro Caserta Città di Pace - 20,30
Nantiscia e Pierluigi Tortora
- 5 Gennaio**
Caserta - Chiesa di San Lorenzo - 20,00
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- Teatro Comunale di Caserta - 20,30
Per il sorriso di un bambino
Orchestra Jazz diretta dal MY Pietro Condorelli
Raccolta fondi - Lions Club Caserta Host
- 5 + 6 + 7 Gennaio**
Vaccheria
Presepe Vivente
Corso Trieste
Chioccolate Days
Movimento Turistico Cioccolato
- 6 gennaio**
Ereno di San Vitaliano - 20,00
Ecce Ancilla Domini "La Natività contemplando Maria"
Franco Mantovanelli
- Teatro Comunale di Caserta - 20,30
Francesca da Rimini
Associazione Ex Dipendenti Comunali
- Dal 23 Dicembre Al 5 Gennaio**
Piazza Mercato
Esibizione Giovani Artisti Casertani
- 8 gennaio**
Teatro comunale di Caserta - 20,30
AVION TRAVEL

Europa: verso l'estinzione?

Le tendenze disgregative e le pulsioni secessioniste sono cresciute in Europa nel corso della crisi che ha avuto inizio un decennio fa, portandoci all'attuale fase regressiva, nella quale sembrano riproporsi alcune delle dinamiche che avevano caratterizzato i rapporti tra nazioni e aree politico-economiche della vecchia Europa nell'età moderna e nella prima età contemporanea. Della complessa questione si occupa l'ultimo lavoro del filosofo Pietro Rossi *L'Europa che fu. Fine di un ciclo* (Il Mulino, 2017). «A distanza di un secolo - si legge nell'incipit del volume - si affaccia di nuovo all'orizzonte lo spettro del tramonto dell'Occidente, della fine dell'Europa e della sua plurisecolare civiltà». Il riferimento è alla famosa opera di Oswald Spengler *Il tramonto dell'Occidente*, scritto prima della Grande guerra, ma pubblicata integralmente solo dopo la fine del conflitto, quando lo scenario di distruzione e sfacelo in cui versava il continente europeo mostrava con tutta evidenza i segni della decadenza della civiltà occidentale preconizzata nell'opera. Una catastrofe che concludeva un'ininterrotta fase di ascesa, iniziata nel Cinquecento e proseguita fino all'Ottocento, un lungo periodo di trionfi durante il quale le potenze europee avevano imposto la loro egemonia su tutto il mondo, assoggettando anche Stati e imperi di antichissima tradizione e spezzando lo splendido isolamento dell'Asia e dell'Estremo Oriente.

Tutto questo appartiene ormai al passato. Il declino dell'Europa è cominciato quando i suoi Stati più importanti hanno cominciato a lottare tra loro per il dominio del continente, prima con Napoleone e poi con la Prussia, in una serie di conflitti sanguinosi che poi hanno trovato la loro tragica sublimazione nelle due guerre mondiali. Non essendo dunque più al centro del pianeta, l'Europa oggi si trova in uno scenario ben diverso, quello di un mondo plurale nel quale essa è solo uno dei protagonisti, e nemmeno tra i più influenti. Inoltre i tentativi di unificazione europea sono al palo e anzi si è innescato un processo degenerativo che tende a decomporre ciò che finora e con molta fatica era stato messo insieme. A proposito di questo processo disgregativo Pietro Rossi scrive: «Il fatto è che al processo di unificazione europea ha fatto riscontro un movimento in senso inverso, che col tempo ha acquisito sempre maggiore consistenza. Per vari decenni i due processi divergenti si erano equilibrati con l'effetto di ridurre in generale il ruolo dello stato. All'inizio del nuovo secolo questo equilibrio si è incrinato. L'Unione europea si è presentata, agli occhi dei cittadini (anche se in misura diversa da un paese all'altro) non tanto come motore di integrazione, quanto come

fonte di regole imposte dall'alto ad opera non di un parlamento quanto di una burocrazia sopra-statale». La conseguenza è stata la crescita del dissenso e delle divisioni: «Sempre di più l'Europa appare oggi un continente diviso: diviso tra stati, ma ancor più tra "blocchi" regionali e sovra regionali».

L'Europa è sempre stata un mosaico di popoli, con tradizioni diverse. Non c'è "un popolo europeo", come sostiene il sociologo M. Rainer Lepsius, ma una pluralità di popoli che difendono, ciascuno, i propri interessi nazionali, il che, comunque non ha impedito che, a partire dal secondo dopoguerra, si avviasse un robusto processo di unificazione commerciale ed economica che avrebbe dovuto portare successivamente a forme di autentica unificazione politica. Questo processo ebbe il suo massimo sviluppo intorno agli anni '90. quando, dopo la caduta del Muro di Berlino e la disgregazione del blocco sovietico, l'Europa poté godere di una maggiore autonomia dagli Usa, sotto il cui ombrello protettivo era rimasta per tutto il periodo della Guerra fredda. Fu quello il momento nel quale sembrava che l'Europa potesse iniziare a diventare un nuovo e autorevole soggetto politico nello scenario internazionale, con le barriere interne che venivano progressivamente smantellate e i giovani che potevano viaggiare liberamente da una parte all'altra del continente, mentre molte aziende nazionali e la stessa forza lavoro si europeizzavano. Ma, nello stesso tempo, gli Stati nazionali vedevano ridursi il loro ruolo. Tra l'altro fu abolito in molti Paesi il servizio militare obbligatorio, non più necessario per la difesa del suolo patrio, e si ridussero anche le prerogative e le competenze dei governi centrali (rimasero soprattutto quelle legate alle funzioni generali di welfare) alcune delle quali passarono a *lander*, regioni e amministrazioni locali.

L'introduzione dell'euro coincise con l'inizio di una fase nella quale gli organi di coordinamento dell'Unione cominciarono ad esercitare un controllo più cogente sulle diverse economie nazionali. Su queste basi l'arrivo della crisi del 2008 determinò l'avvio di "un meccanismo di deresponsabilizzazione" perché i livelli decentrati di governo, a più diretto contatto con i bisogni delle popolazioni, cominciarono a rivolgersi ai governi nazionali per ottenere risorse. I governi dei singoli Stati, a loro volta, non essendo in grado di soddisfare le richieste, scaricavano le responsabilità sull'Europa. In questo quadro generale si sono acuite sul piano economico-sociale quelle divisioni che nella storia passata erano state di natura politico-militare. Una prima linea di



faglia si è creata tra i Paesi dell'area mediterranea e i Paesi transalpini. Una divisione che ci riporta indietro nel tempo, quando, in seguito alla crisi dell'impero spagnolo, il baricentro dell'Europa dal Mediterraneo si spostò verso il nord, un processo che proseguì e si rafforzò nel corso dell'Ottocento, quando i Paesi che erano stati la culla della civiltà dell'Occidente non avevano alcun peso politico, vale a dire la Grecia, che si trovava sotto la dominazione ottomana, e l'Italia, giunta con molto ritardo all'unificazione nazionale. Ad avvantaggiarsene furono le potenze industriali e marittime del centro-nord: l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

Il nucleo, dunque, dei paesi trainanti l'unificazione europea si trovava a nord delle Alpi; ad esse, poi, si aggiunse l'Italia del miracolo economico che svolse allora un ruolo di primo piano nel processo di unificazione europea, ma che poi perse gran parte della sua influenza quando ebbe inizio la fase di ristagno della sua economia che dura tuttora. Per parte loro i paesi dell'Est, per i quali l'entrata nell'Unione era soprattutto un'occasione di crescita economica, hanno avviato una fase di sensibile ripresa, caratterizzata però da consumi e salari bassi e da una fortissima emigrazione verso la parte occidentale del continente. Un segnale delle divisioni e delle differenze esistenti tra i partner europei è dato anche da quanto osserva Rossi a proposito del modo con cui i diversi Stati hanno risposto alla sfida rappresentata dalla crisi: «Nei paesi di remota ma tenace matrice luterana o calvinistica - scrive il filosofo torinese - l'osservanza di regole liberamente stipulate si presentava come una cosa ovvia, prescindendo dal fatto che giocassero a proprio vantaggio o svantaggio, in essi era pur sempre presente l'eredità dello "spirito



I CONTI CON LA STORIA

Ma il 28 settembre sentiva il bisogno di intervenire anche Nils Muizieks, rappresentante del commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa. In una lettera espressamente indirizzata al nostro ministro degli Interni Minniti - che a tutt'oggi non ha ricevuto alcun genere di risposta - il funzionario riconosceva lo sforzo italiano «nel salvare vite in mare e nell'accoglienza dei migranti che sono arrivati sulle coste negli ultimi anni» e l'importanza «del piano recente del governo italiano per l'integrazione in favore di chi gode di protezione internazionale»; inoltre, si mostrava «ben consapevole delle sfide che l'Italia sta affrontando e continuerò a fare pressione sugli altri stati europei sull'importanza della solidarietà per assicurare che l'Italia e gli altri stati di primo arrivo non siano lasciati soli nel trattare questa situazione». Tuttavia, riteneva assolutamente necessario «che gli stati proteggano i diritti umani dei migranti [...] A questo proposito la mia attenzione si è concentrata su un cambiamento nelle operazioni nel mar Mediterraneo dell'Italia. Per quello che so, il governo italiano, su invito del governo libico, ha schierato navi nelle acque territoriali libiche, con l'obiettivo dichiarato di aiutare le autorità libiche a frenare il flusso dei migranti». La sua relativa richiesta di condividere alcune osservazioni in merito, partiva da una semplice considerazione: «Consegnare individui alle autorità libiche o ad altri gruppi in Libia li espone

ad un rischio reale di tortura o a trattamenti inumani e degradanti. [...] E il fatto che le azioni siano portate avanti in acque territoriali libiche non esime l'Italia dai suoi doveri stabiliti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo». Inoltre, «le sarei grato se potesse chiarire che tipo di sostegno operativo il suo governo prevede di fornire alle autorità libiche nelle loro acque territoriali, e quali salvaguardie l'Italia ha messo in atto per garantire che le persone salvate o intercettate non rischiano trattamenti e pene inumane, e la tortura». E ricordava, tra le altre cose, l'importante sentenza della Corte europea dei diritti umani del 2012 (Hirsi Jamaa and others vs. Italy) sulla base della quale il nostro Paese era stato condannato a causa dei respingimenti dei migranti verso la Libia ordinato dal governo, «mentre sapeva o avrebbe dovuto sapere che queste persone sarebbero state esposte a trattamenti contrari all'articolo 3».

Alla metà di novembre è invece toccato a Zeid Raad Al Hussein, Alto Commissario ONU per i diritti umani, scagliarsi duramente contro le politiche migratorie dell'Unione Europea e, in particolare, l'accordo italiano con Tripoli per fermare gli sbarchi, che non esitava a definire «disumano e la sofferenza dei migranti detenuti nei campi in Libia [...] un oltraggio alla coscienza dell'umanità». Il tutto, «pur di gestire il fenomeno migratorio ed evitare gli sbarchi». Le valutazioni degli osservatori dell'ONU inviati a verificare sul campo la reale situazione erano infatti risultate assai critiche. Essi erano «rimasti scioccati da ciò che hanno visto: migliaia di uomini denutriti e traumatizzati, donne e bambini ammassati gli uni sugli altri, rinchiusi dentro capannoni senza la pos-

sibilità di accedere ai servizi basilari». Ed era del tutto evidente, a suo modo di vedere, che «non possiamo rimanere in silenzio di fronte a episodi di schiavitù moderna, uccisioni, stupri e altre forme di violenza sessuale pur di gestire il fenomeno migratorio e pur di evitare che persone disperate e traumatizzate raggiungano le coste dell'Europa».

Intanto, qui da noi, nonostante questo vero e proprio assedio (puntualmente argomentato) da parte di svariate agenzie internazionali impegnate a vario titolo nella tutela dei diritti umani, tutto continua tranquillamente a tacere. Uniche eccezioni, "MDP" e "Possibile" che, unitamente all'associazione "Antigone", sono impegnate a chiedere con insistenza la revisione dell'accordo con la Libia. Dal canto loro, il ministro Minniti e il premier Gentiloni si limitano a difendere l'accordo e a sbandierare i significativi risultati ottenuti, come due vecchi dischi rotti. Badando bene, però, di evitare qualsiasi discussione sulle sostanziali critiche ufficialmente mosse verso il loro operato. E, soprattutto, glissando abilmente sulla circostanza che, in novembre, gli sbarchi sono ripresi in modo sostenuto, ancorché non ancora in massa. Il che ha offerto a qualche lingua tagliente il destro di proporre uno scenario, a conti fatti, tutt'altro che fantasioso. L'inevitabile rottura dell'accordo a suo tempo concluso con il governo di Tripoli e con le milizie che lo sostengono, seguito a ruota dalle pressioni di queste ultime per ripristinarlo su nuove basi, assai più remunerative: sboccando appunto gli imbarchi e riportando una punta di inquietudine, se non di autentico terrore, nelle ovattate cancellerie europee.

(14 - continua)

capitalistico" quale lo aveva raffigurato Max Weber». I Paesi di cultura cattolica o cristiano-ortodossa, dove la vita pubblica era stata sempre contrassegnata dalla "doppia fedeltà" allo Stato e alla Chiesa, sono stati più inclini a reclamare deroghe ed eccezioni dovendo rispondere alle due diverse e, talvolta conflittuali tra loro, potestà politiche.

«Rigore versus flessibilità», una contrapposizione dunque che ha radici lontane, culturali e politiche, e che ha acquistato forza con la crisi, erodendo i fondamenti stessi dell'Unione. Dalla fine dei blocchi contrapposti non è nata un'organica costruzione europea, ma sono sorte nuove linee di divisione e con esse le spinte all'autonomia e alla secessione economica che hanno trovato il loro limite, invece che nella volontà di sviluppare nuove forme di cooperazione, solo nella paura di trovarsi in una situazione peggiore di marasma e di default. È un'analisi cruda, quella di Rossi, che fa riflettere e che preoccupa, anche se talvolta il pessimismo dell'intelligenza dei filosofi e le loro previsioni funeste non tengono nel dovuto conto la straordinaria ricchezza e imprevedibilità dei processi storici. E se Benedetto Croce, da buon napoletano, invitava gli intellettuali italiani a leggere *Il tramonto dell'Occidente* di Splenger facendo gli scongiuri, anche noi, più modestamente, facciamo voti affinché la storia segua un corso diverso da quello prospettato nel pregevole saggio di Pietro Rossi.

Felicio Corvese

Una biblioteca per ripartire

Mercoledì 6 dicembre, alla Scuola "Benedetto Barberi" di Cittareale, si è ufficialmente celebrata la consegna di una dotazione libraria donata dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro di Caserta, col concorso dell'ITIS "Giordani", dell'IC "Ruggiero", del Coni, del Lions Club "Villa Reale", dell'Inner Wheel Capua Antica e Nova, dell'Associazione Terra di Lavoro di Pietramelara, della Biblioteca "SS. Annunziata" dei Carmelitani di Maddaloni e di numerosi cittadini casertani. Il progetto nacque l'indomani del terremoto che sconvolse i comuni della Sabina nell'agosto del 2016 e, coordinato dal bibliotecario della Società, dott. Giuseppe de Nitto, anche attraverso i social network, ha ottenuto rapidamente l'entusiastico consenso della cittadinanza.

La biblioteca è un elemento essenziale per rendere più ampio, agevole e completo il percorso formativo scolastico, a qualunque età e in qualunque specificità disciplinare, arricchendolo dell'esperienza della libera scelta, del libero giudizio, del confronto intimo e profondo delle idee. Questa raccolta di libri è donata alla Scuola, ma vuole essere rivolta a tutta la comunità, nella moderna visione di una scuola aperta alla collettività, nel senso più attivo di reciproco arricchimento civile, sociale e culturale. Presenti per la Società di Storia il presidente Alberto Zaza d'Aulio e il bibliotecario Giuseppe de Nitto, ad accogliere i rappresentanti di Caserta il sindaco di Cittareale, Francesco Nelli, il dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Rieti Giovanni Lorenzini, la Dirigente dell'I.O. di Amatrice Maria Rita Pitoni.



Il vicolo del Pertuso

«**Ma che è successo?**» domandò madre Maria del Carmelo, suora di clausura, sporgendosi dal parapetto della terrazza del convento e fermandosi appena in tempo per non caposottare. «**Si può sapere che è successo?**» bido-mandò la clausurata. Ma la gente del vicolo che sottostava era troppo cucita a filo doppio all'accaduto, ci aveva gli occhi talmente da fuori della testa, da non farsi passare neanche per la fantasia di darle audienza, di ammetterla nel circuito auricolare dalla sua attenzione. «**Si può sapere che cristofocolombo è successo?**» tridomandò madre Maria, suora di clausura, ma sotto lo sguardo di tutto il vicinato, tanto a Napoli le suore di clausura sono tali per modo di dire, e non è raro incontrarle al mercatino mentre fanno la spesa, per loro e per tutte le altre sorelle conventuali.

Che era successo di tanto clamoroso, da attirare l'attenzione di tutto il quartiere, per quella di madre Maria non occorre niente di speciale, bastava che un motorino passasse sgasando e attossicchiando chicche e sia, o che un femminello facesse lo strascino a un ricchione e basta perché gli aveva sociato via l'uomo suo, per la zì monaca, si diceva, ogni occasione era buona per sfrennarsi un poco, di stare tra quattro mura e due cancellate proprio non le andava a genio.

E invece quella volta c'era di che appizzare l'intendimento, in quanto nel basolato del vicolo si era aperto un pertuso, e Cenzina ci era finita liscia liscia dentro, qualmente la schiuma di sapone sciuia via nel tubo del lavandino. L'accadimento, e che ne parliamo a fare!, s'era allargato a macchia d'olio e aveva inzuppato tutto il rione, tanto da arrivare all'orecchio del caporione che, mentre stava facendo colazione con la pasta e patate della sera prima, fu allertato da un suo cacciottiello, che gli disse: «**Don Saverio, Cenzina la zarallara è finita dritta dritta in un cunicolo stradale**». Ma il boss non si trammiò affatto, conservò il suo proverbiale possesso di sé, si limitò a dire: «**Se l'è meritato, chi sa che andava cercando in quel cunicolo, e c'è finita con tutto il culo, avvertite i pompieri, che ci pensassero loro**».

I pompieri, allertati dal più zelante del capannello, che per tramente era diventato un capannone, dissero: «**Corriamo subito con scale e pompe**». «**Guardate che non si tratta di un incendio, quella è finita in un pertuso**». «**Noi scale e pompe teniamo, lasciateci fare gli speciali**». E accorsero con la lentezza che consentiva la marmellata di traffico di quella mattina, per cui sarebbe più giusto dire che di corsa non si trattò bensì di una gimkana tra motorette e autosuv, che è come dire tra Scilla e Cariddi, o meglio tra uno scanzati che io mi scanzo, o meglio ancora tra un vaffanmmocca e un vaffanculo. E, una volta sul posto, fecero sfolla sfolla della gente che stava intorno al pertuso come se stesse al San Carlo, e cercava

di consolare Cenzina, e il capitano dei pompieri provò a contattare la donna: «**Qui alfa uno a Cenzina, mi sentite?**». E Cenzina che stava dieci metri più sotto: «**Cagnate pellicola, non stiamo al cinematografo**». Al che il valoroso servo dello Stato le chiese di cosa aveva bisogno.

E Cenzina: «**M'è venuto il volio di un panino con la mortadella**». Poi si ricordò che l'ironia non era materia d'esame per allievi pompieri, e aggiunse: «**Di che cosa posso avere bisogno? Che mi tirate da qua sotto, di questo ho bisogno, e si nunn'è mestiere vostro chiamate uno del Comune, quelli sì che se ne intendono di pertusi, dal momento che ogni quattro e cinque, ne devono appilare uno**». «**Vuole essere appilata**», gridò la folla. «**È uscita pazza, vuole essere atterrata viva!**». Ma il farmacista che si trovava a passare e si era fermato pure lui, sentenziò: «**Cupio dissolvi, tipico di chi non ne può più della vita che conduce, è probabile che nel pertuso si è gettata di sua volontà**».

Mai riflessione più lontana dalla verità, Cenzina era una capa a tre assi ma non fino al punto da uscire di casa in cerca di un pertuso nel quale gettarsi a cofaniello, se voleva dire alla vita punto e basta poteva sempre usare la finestra, abitava al terzo piano, quanto sufficiente per schiattarsi al suolo come si schiattavano i sacchetti della monnezza quando la sera li menava abbasso per lo scialapopolo delle zoccole del quartiere; no, lei era uscita per fare due spesucce al mercatino tuttodare del vicolo appresso, e all'intrasatta s'era sentito mancare la terra sotto i piedi, un vuoto d'aria come a volte quando si vola, ma lei in aeroplano non ci era mai stata, un vuoto di marciapiede piuttosto, e un attimo dopo s'era ritrovata dieci metri più sotto, insasiciata in un budello nero e fetecchioso di umidità mescidata a spurghi provenienti dal chiavicone per quel cetruolo di principio della capillarità. Di gridare si era sfastidiata, la sola cosa che ora le celli-chiava la cervella, guardate un poco, era il pensiero corto e malincavato se aveva chiuso la chiave del gas prima di inserrarsi la porta dietro i reni, ma guardate un poco uno che va a pensare mentre dovrebbe stare col pensiero da tutta un'altra parte, vero è che la cervella è uccello di passo, mo sta qua e mo sta da un'altra parte, niente di più facile che mentre stante facendo l'amore, e il piacere sta in punta in punta per scapparvi dal fattapposta, la vostra donna vi domanda «**Hai dato la corda alla pendola?**», e voi giustamente bestemmiate come un turco, e vi esce che neanche una sfe-lenza di sciammeria uno si può fare in pace con la vita, che già vi manda in guerra ogni giorno che è uno.

Intanto sul posto già si erano appresentati giornalisti e operatori televisivi, intenzionati a trasmettere il pertuso minuto per minuto, e mentre la povera Cenzina sparpetiava nello sprofonzo quelli intervistavano i presenti, e



chiedevano come l'avevano saputo, da quanto tempo stavano sul posto, se conoscevano bene la sprofondata, e un altro poco gli chiedevano pure che avrebbero preparato per l'ora di pranzo. Perché mo in televisione se non si parla di mangiare dicono che cala l'ascolto, e calano pure le pubblicità, che uno si domanda come sarebbe più bella la vita senza tante auto nuove da desiderare e tanti dentifrici di cui non poter fare a meno.

Ma, facendo ritorno a Cenzina e al pertuso, che ti va a scavare dal suo pensiero il capo dei pompieri? Niente, girava intorno al pertuso dicendo. «**E mo che si fa, e mo che si fa...**», perché non si poteva calare nessuno in quel bu-dello per aggranfare la donna giacché, sciuliosa com'era diventata nel mentre, facile che quella gli scappava da dentro le mani e se ne scendeva ancora una inticchia, allora lui si grattava in capa, si guardava le unghie, e ripeteva: «**E mo che si fa, e mo che si fa**». Finché non si fece avanti un apprendista pompiere, che non gli avevano mai messo in mano cinque lire, e lo consideravano lo scemo della caserma, ma questi scemo e buono se ne uscì con una soluzione; scavare un secondo pertuso verticale a un metro dal primo, scavarne un terzo orizzontale dal secondo fino ai piedi di Cenzina, e poi con un idrante pompare nel secondo tanta acqua da fare uscire la donna dal primo pertuso con un effetto-tappo, vale a dire come quando si stappa una bottiglia di sciampagna, che il contenuto, opportunamente scotoliato, si libera da per sé del tappo che lo inserra.

Sul principio fu spernacchiato buono e meglio, e chi gli diceva questo, e chi gli diceva quello, e non c'era nessuno che non gli appizzava i coppetielli dietro. Ma il capo dei pompieri, che poi era figlio di un negoziante di feramenta, che aveva avuto due femmine e un maschio, ma le femmine avevano fatto una brutta riuscita, perché la prima si era sposata già con la pancia davanti, un matrimonio forzato dalla necessità di avere prima il sacramento del matrimonio e poi quello del battesimo, e la seconda, la seconda no, non ne voleva sapere di uomini, diceva che tenevano tutti la capa sciacqua, e pensavano soltanto a bere e al pallone, e dunque lei si era impiegata presso le poste, faceva operazioni di sportello, e ogni giorno le passavano davanti agli occhi un salasso di persone, tra cui ogni mese

un vecchio pensionato che le diceva: «Signorina, che begli occhi che tenete!» e a lei quel complimento addolciva tutta la settimana, e non vedeva l'ora che... ma dove sto andando con il racconto, la capa sciacqua la tengo io, che ho lasciato il capo dei pompieri, che contro il parere di tutti i presenti volle accreditare la proposta dell'apprendista, e dopo un: «Eppure dici buono, guglio'!», chiese ai suoi di mettere in azione quella pensata.

Predisposto che fu l'idrante alla bocca del secondo pertuso, quando tutto è pronto il capo dei pompieri comanda di aprire la bocchetta al massimo della pressione. Un istante in cui non succede niente, poi di botto un violento e corposo sputo d'acqua si infila nel canale, percorre anche quello orizzontale, arriva ai piedi di Cenzina, e spinge spinge spinge, finché quella non esce alla luce. Ma la meschina non si ferma al livello stradale, no, parte come un obice del quindicidiciotto, supera le case del vicolo e va ad atterrare dolcemente sul terrazzo delle monache clausurate.

E che dovette succedere quando la stappata si levò da terra con le ossa ammaccate ma con niente di rotto, come se avesse pigliato una semplice sciulata su un pavimento passato a cera! Dalla strada la folla fece un vottavotta del diavolo per salire sul terrazzo e abbracciare e baciare e maniere Cenzina in tutte le maniere. Ma il più festeggiato di tutti fu il Capo Pompieri, che aveva dato ascolto all'apprendista, che a sua volta aveva avuto la brillante idea di trattare l'attappata a guisa di un tappo di bottiglia di spumante. Le monacelle se lo passavano come una palla, e questa lo baciava, quella lo allisciava, quell'altra ne approfittava per infruscinarsi con lui... E poi la troupe televisiva, che nella persona della telecronista indugiava a chiedere a Cenzina le cose più streveze, da come si sentiva a quello che avrebbe cucinato per pranzo.

Per non tirarla troppo a lungo, fu una mattinata senza precedenti, con le monacelle che offrono vermut e pastarelle fatte con le proprie mani, e la folla che su quel terrazzo fece baldoria manco fosse l'ultimo dell'anno. Ma il mondo non è buono come sembra, o come vuole apparire. Secondo voi non ci fu chi, senza farsi sentire troppo, trovò da ridire dicendo tra i denti e con la lingua di pezza che un convento di clausura mal si concilia con tanto casino?

Epilogo: da quel giorno i due pertusi non sono stati appilati, sono rimasti così com'erano, a memento dell'avventura vissuta da Cenzina e dell'ingegno mostrato dal Capo Pompieri nell'ascoltare il parere dell'ultimo arrivato. E ci hanno schiaffato davanti pure tanto di targa, con sopra scritto a lettere d'oro, ossia dorate: «La vita è fatta a scale, c'è chi scende e c'è chi sale, e c'è pure chi scende e sale».

MOKA & CANNELLA

Gerusalemme, culla di religioni o di guerre?

USA: uno Stato allo sbando. Uno Stato che ha avuto tra le mani lo scettro del mondo, oggi, è in gran sofferenza sia nella sua politica interna che estera. Cerca una sua collocazione sulla scena mondiale con maniere, quasi sempre, non conformi alla sua Storia e, attraverso le parole e gli atti della sua massima carica pubblica, non fa altro che collezionare autogol. Oggi, 6 dicembre 2017, ci sarà l'ufficializzazione dello spostamento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme. Un atto che decreta un riconoscimento: Gerusalemme, capitale d'Israele. Così, un negoziato di anni e anni per tessere una rete di pace, in un territorio offeso dalla guerra, viene venduto al mercato dei personalismi e della dittatura economica. Purtroppo, è in gioco il potere di più forze in quell'area territoriale, dove la Russia la fa da padrona e lo stato USA cerca di riconfermare un potere, ormai delegittimato.

Naturalmente, come sempre, saranno cittadini inermi a pagare per le idiozie di pochi senza capirne il perché: i fanatismi di piccoli gruppi continuano ad alimentare la vanagloria del potere che parla a nome di tutti, senza ascoltare. Gerusalemme, una città, riconosciuta a livello internazionale come la culla del



le tre grandi religioni mono-teiste, già teatro di guerre religiose negli anni trascorsi e, ancora non libera da atti feroci di campanilismi spirituali, può essere solo una capitale religiosa e non altro.

Purtroppo, non è e non sarà mai così. L'uomo è e rimane una bestia, nel senso peggiore del suo significato. Cartesio, con il suo motto «Cogito ergo sum», sicuramente avrà creduto, oltre ad una ufficializzazione dell'esistenza dell'uomo sulla terra, anche di offrire a questi la coscienza della sua appartenenza e delle sue possibilità razionali. Arrendendoci, bisogna dire che la Storia non insegna; anzi, convalida in negativo l'affermazione del presente frutto del passato: com'è sempre stato, il potere acceca gli occhi e deprime la mente dell'uomo che gli porta adorazione. Evidentemente, questo dev'essere lo stato umano, se uomini, di credo cristiano, quindi oppositori di ogni forma di prevaricazione, dimenticano, continuamente, le Crociate, le guerre iugoslave, la questione palestinese, etc... etc...

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroasco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Incontri socioculturali

Sabato 9

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00. Incontro con **Sal Da Vinci**

Casagiove, Casa Museo Rossi, Via Jovara, h. 18.00, incontro poetico **Il Natale**, con intervento musicale di Silvana Fusco

Maddaloni, KromLaboro, Via Roma 199, h. 19.00, incontro su **Le nuove Frontiere della Canapa di Terra di Lavoro**

Domenica 10

Caserta Vecchia, Duomo, 10.30, **Serate al Borgo**: Lettura del **V Canto dell'Inferno** con Simona Crasto e Gianni Gallo

Giovedì 14

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 17.30, **Carlo di Borbone e Raimondo di Sangro**, relatrice Rosanna Cioffi

Venerdì 15

Caserta, Centro storico, 19.00, **Flash Mob Inno alla Gioia**, dir. artistica Caterina Bernardo, con l'Ensemble **I Musici Campani**, Orchestra e coro dell'I. C. De Amicis-Da Vinci, Italian Clarinet mood del M. Luigi Petrone

Sabato 16

Maddaloni, chiesa di S. Francesco, h. 17.00, Le nuove frontiere dell'ingegneria genetica: **genoma umano e bio-tecnologie**, relatrice prof. Floranna Casolano, a cura Liceo "Nino Cortese"

Real Sito di Carditello, S. Tammaro, h. 10.30, **Parole e Musica**, con Maurizio De Giovanni, V. Alfano, G. Conzo e G. Pocabelli, Carditello Jazz Ensemble

Concerti

Sabato 9

Caserta Falciano, piazza Vetrano, h. 20.00, **Natale a Caserta**, Gabriella Ferrone in **Femmena**

S. Nicola la Strada, chiesa S. Maria degli Angeli, h. 19.30, **Orchestra da Camera di Caserta**, A. Cascio direttore, con B. Meier, flauto

Aversa, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 21.00, Serena Pisa e Viviana Cangiano in **Serenivivity**

Domenica 10

Caserta, chiesa S. Benedetto, h. 20.30, **Natale a Caserta**, **Ecce ancilla domini - la natività contemplando Maria**, con Franco Mantovanelli

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20.00, **Natale a Caserta**, **The Blue Gospel Singer**

Capua, Museo campano, 10.00, **Concerto per le Matres**, del



MUSEI & MOSTRE

* Alla **Quadreria della Reggia di Caserta**, fino al 27 febbraio 2018, **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

* **Caserta**: fino al 12 gennaio 2018, **Ordine dei Commercialisti**, via Galilei 2, **Sotto la pelle**, di Peppe Ferraro; fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani

Gruppo Popolare Arianova, ingresso ridotto 3 €

Capua, chiesa del Gesù, 18.00, **Iberian & Klavier Piano Duo**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19.30, **Pierre-Laurent Boucharlat**, pianoforte, brani di Debussy

San Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 11.30, **Orchestra da Camera di Caserta**, A. Cascio, direttore, B. Meier, flauto.

Arienzo, chiesa S. Agostino, h. 18.30, **Concerto di Natale**, a cura dei Maestri di **Ars Nova**

Teano, chiesa S. Pietro, 20.30, **Teano Jazz**, **Pasquale Innarella Quartet Migrants**

Lunedì 11

S. Prisco, Via Cimarosa, 17.30, **Giornata della Speranza**, con i **Neapolitan Gospel**

Giovedì 14

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20.00, **Natale a Caserta**, **Patti e Jessi Smith An evening of words ad music**

Venerdì 15

Caserta, Cinema S. Marco, ore 19.00, **Natale a Caserta**, **Concerto di Natale**, soprano Teresa Sparaco

Caserta Falciano, piazza Vetrano, h. 20.00, **Natale a Caserta**, Gabriella Ferrone in **Femmena**

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20.00, **Natale a Caserta**, **Sacro Napoletano**, Gino Licata Pietro Ventrone piano-sax, Ubaldo Tartaglione, plettri-contrabbasso

Sabato 16

Caserta Falciano, piazza Vetra-

no, h. 20.00, **Falciano Folk**, la **quadriglia**

Caserta Vecchia, Duomo, ore 19.30, **Natale a Caserta**, **Coro Mysterium Vocis**, direttore Rosario Totaro

Caserta Pozzovetere, chiesa S. Giovanni, h. 20.00, Voci di donne in **Le mille Bolle Blu**

Domenica 17

Caserta Vecchia, Duomo, ore 11.00, **Natale a Caserta**, ensemble giovanile **Leopoldo Mugnone Concerto di Natale**

Caserta Briano, chiesa S. Vincenzo, h. 20.00, **Natale a Caserta**, **Ecce ancilla domini - la Natività contemplando Maria** con Franco Mantovanelli

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, h. 11.30, **Classico Terzetto Italiano**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 17.30, **Cristiano Rossi** violino

Capua, chiesa di S. Rufo, 19.30, **Orchestra di Autunno Musicale**, con F. Russo, clarinetto, I. Vidović, pianoforte

Teatro & cinema

Sabato 9

Caserta, Teatro comunale, ore 20.00, **Natale a Caserta Oltre la violenza, storie di riscatto**, del progetto Siprar

Caserta Tuoro, chiesa S. Stefano, h. 20.30, **Natale a Caserta**, la Fabbrica Wojtla in **All'ombra della Reggia**

Arienzo, h. 21.00, **Natale è Favola**, con Lello Musella

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00,

Odio Amleto, di Paul Rudnick, con G. Garko e U. Pagliai, regia di Alessandro Benvenuti

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 21.00, **Incanto Napoletano**, con P. Tortora

Sabato 9 h. 21,00) e domenica 10 (h. 19,00)

Caserta, Officina Teatro, **La Cenerentola**, ideazione e regia M. Pagano; musiche di M. Moretti

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, Fibre Parallele presenta **2. (Due)**, di Licia Lanera e Riccardo Spagnulo, con L. Lanera

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, **Che notte**, Regia di A. Denovo, con M. Sorbello e T. Pasqua

Domenica 10

Caserta, Teatro comunale, ore 11.00, Teatro ragazzi, La Mansarda Teatro in **Babbo Natale e il Mistero della Lista Scomparsa**

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, h. 19.00, Rosso e Nero in **Aspettando Sasa**, regia di Antonietta Barcellona

Venerdì 15

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, Jarmusch Club nello Spazio X, Filippo Giardina **Lo ha già detto Gesù**

Da venerdì 15 (h. 21,00) a domenica 17 (h. 19, 00)

Caserta, Teatro comunale, Il Balletto Del Sud presenta **Lo Schiaccianoci**

Caserta, Officina Teatro, 21.00, **La Cenerentola**, ideazione e regia di M. Pagano

Sabato 16

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 21.30, **I Giovani e la Tradizione**

Sparanise, Teatro Semeria, ore 19.30, **ParoleNote**

Sabato 16 (h. 21,00) e domenica 17 (h. 19,00)

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, **La leggenda del pianista sull'oceano**, con Genaro e Alessandra Testa

S. Maria Capua Vetere, Teatro E. Petrolini, ex carcere minorile, **L'arte di strisciare**, di Rosario Santella, con C. Tanzi, A. Soldano, F. Palliola

Domenica 17

S. Maria a Vico, P. Teatro aragonese, h. 19.00, **Ferdinando**, di Annibale Ruccello, regia Sergio Lieto

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy h. 19.00, **Zero Spaccato**, di e con Leonardo Capuano

Chicchi
di caffè

La bufera annunciata

Primavera 1938

*Oggi, domenica di Pasqua,
un'improvvisa tempesta di neve
si è abbattuta sull'isola.
Tra i cespugli verdeggianti c'era neve.
Mio figlio mi ha portato verso un piccolo albicocco
attaccato alla casa
strappandomi ad un verso
in cui puntavo il dito contro quelli
che stanno preparando una guerra
che può cancellare il continente, quest'isola, il mio popolo,
la mia famiglia e me stesso. In silenzio
abbiamo messo un sacco
sopra l'albero tremante di freddo.*

Bertolt Brecht

La data del 1938 è significativa: si sta preparando la guerra, ormai è nell'aria. Brecht immagina che una tempesta di neve si abbatta su un'isola. Le siepi verdeggianti e gli alberi fioriti moriranno sotto il gelo. La metafora delle siepi e dell'albicocco indicato dal bambino allude all'essenza stessa della vita e della pace: tutto ciò che vive è minacciato dalla violenza della guerra devastante. Il sacco che riscalda un po' quell'albero, proteggendolo dalla morsa del freddo, è l'immagine di un estremo tentativo di resistere alla tempesta di morte, preparata con gelida determinazione da coloro che dall'alto decidono il destino dei popoli. L'umile telo, fatto di un materiale povero, simboleggia il tentativo estremo di difesa dalla guerra, che - come la bufera - può distruggere la vita.



Anche oggi presagi di conflitti, più devastanti di quelli già in atto, giungono a noi attraverso le notizie dei giornali e i reportage televisivi. Si fanno più spaventose le immagini dei missili e delle opposte manovre militari prossime agli obiettivi da colpire. Sembra che il precario equilibrio di forze, che finora ha retto, possa infrangersi da un momento all'altro, coinvolgendo popoli e territori vastissimi, a rischio di estinzione.

E intanto un'altra emergenza si profila,

quella costituita dalla carenza di acqua: ora questo pericolo minaccia tutti, non più soltanto gli 884 milioni di persone che non riescono ad approvvigionarsi di acqua potabile. A questo proposito mi viene in mente un pensiero di José Luis Sampedro, brillante letterato ed economista spagnolo: *«Spendiamo milioni e milioni per cercare acqua su Marte e non facciamo niente per conservarla qui e per cercarne di più per quelli che hanno sete»*. C'è una forte disuguaglianza nell'accesso all'acqua: non bisogna dimenticare che soltanto nove Paesi nel mondo ne consumano il 60% (prevalentemente per l'agricoltura e l'industria, mentre gli usi domestici incidono solo per l'8%); a tutti gli altri popoli resta il 40%. Naturalmente la guerra, che determina la massima emergenza, renderebbe ancora più difficile la soluzione di questo problema, come di tutte le questioni vitali che esigono complicati accordi internazionali e soprattutto saldi collegamenti tra gli Stati.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Dalla stipulazione del contratto tra artista e committente, agli adempimenti informativi e contributivi da indirizzare verso l'ente previdenziale di riferimento, a quelli di natura amministrativa, gestionale, fiscale: in "Organizziamo un evento artistico in dieci mosse" si passano in rassegna, cronologicamente, tutti i singoli passaggi operativi di chi ha in progetto di allestire un evento (inteso come Concerto, Spettacolo di Danza, Prosa o Cabaret), offrendone una guida operativa, aggiornata con le ultime novità 2017. Il volume, infatti, propone in questa nuovissima edizione un "Approfondimento SIAE" a cura di Giovanni d'Ammassa, che analizza il tema "Il Permesso Spettacoli e Trattenimenti della Siae".

Scritto da Giovanni Scoz, il massimo esperto italiano di diritto e legislazione dello spettacolo e di previdenza per musicisti, il libro rimane un'indispensabile "mappa di orientamento" per gli organizzatori di eventi che devono svolgere la loro attività in un contesto caratterizzato da una normativa farraginosa e in continua evoluzione.

Dopo un breve accenno agli aspetti propedeutici che devono essere attentamente analizzati prima della realizzazione dell'evento - come l'ideazione di un valido progetto artistico, la redazione di un accurato budget di spesa, la ricerca della copertura finanziaria dei costi stimati, la prudente previsione della tempistica dei flussi finanziari, la ricerca del luogo ove svolgere efficacemente l'attività, la promozione e la comunicazione dell'evento - ci si addentra, nel susseguirsi dei vari capitoli, nei dettagli specifici (richiesta di agibilità, pagamento dei contributi previdenziali, Comunicazione Unica Pluriefficace, adempimenti Siae, pagamento dell'artista, certificazioni dei compensi, redazione dei modelli dichiarativi, eccetera). Il testo fornisce altresì un cospicuo numero di fac-simili dei principali modelli in uso, al fine di prendere confidenza con le principali novità normative introdotte dal 2008 al 2017 che hanno rivoluzionato l'intero settore dello spettacolo.



Giovanni Scoz
**Organizziamo un evento
artistico in dieci mosse**
Franco Angeli, pp. 192 euro 24

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

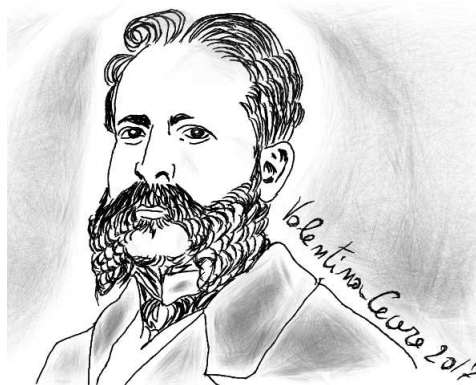
Dicembre 1847: il liberale duca di Maddaloni

La storia di oggi ci riporta al Diciannovesimo Secolo. A un periodo tormentato, politicamente e socialmente. Forse Karl Marx, con la sua interpretazione materialistica della storia fondata sulla continua lotta per il controllo dei mezzi di produzione dell'economia, si era spinto oltre. Però è innegabile che il periodo che va dalla prima metà dell'Ottocento ai primi del Novecento, ovvero il periodo compreso tra il 1815 e il 1914 (il "Lungo Ottocento" di Eric Hobsbawm), proprio a causa dei mutamenti velocissimi di una società che stava diventando di massa anche a causa della Seconda Rivoluzione Industriale, si prestava a una lettura materialistica.

C'era un luogo sulla Terra in quel lontano e lungo Ottocento, in realtà uno dei tanti luoghi sul nostro pianeta, che era a metà del guado, ovvero non ancora pienamente industrializzato e di gran lunga contadino. Questo posto era il Regno delle Due Sicilie, così tanto di moda di questi tempi nostalgici di tutto ciò che è *vintage*. Proprio così: oggi, così come il Fascismo, gli anni '90, il Vinile e l'eliminazione dell'Italia dal mondiale, il Regno delle Due Sicilie è tornato di moda, e c'è chi lo rimpiange. Alcuni politici, cavalcando l'onda populista, ne approfittano per ricordarlo, ma non nel modo giusto. Si evita di analizzare cosa era davvero quel regno, che aveva difetti ma anche pregi, perché, nella migliore tradizione dei politicanti indigeni, si farebbe luce magari sulle magagne contemporanee, e non sia mai che quegli stessi politicanti "cavalcatori dell'onda" si trovino in difficoltà e in pericolo di perdere i loro immeritati privilegi. Come affermò lo storico Giordano Bruno Guerri, sicuramente il Regno delle Due Sicilie non era il paradiso, ma nemmeno l'inferno che ci è stato tramandato. Eppure non si fa luce storica su pregi e difetti di quel regno, così come si evita di discutere sul come l'Unità d'Italia venne fatta.

Il protagonista della nostra storia di oggi, se fosse ancora in vita, avrebbe potuto dire come quel posto lontano dalla grande Seconda Rivoluzione Industriale (anche se non ne era del tutto estranea) fosse non facile, soprattutto per chi voleva esprimere liberamente la sua opinione. Il personaggio della storia di oggi è Francesco Proto, Duca di Maddaloni. Nato nel 1821 a Napoli, Francesco Proto era figlio di una nobile casata e scorreva nelle sue vene il sangue di un'altra famiglia altrettanto nobile, quella dei Carafa. Anche i Carafa subirono la repressione sanfedista, che portò alla morte quella che poteva essere considerata "La meglio gioventù" della Napoli illuminista. Era dunque inevitabile che il giovane Francesco Proto nascesse e crescesse in un ambiente senza dubbio altolocato e anche profondamente liberale e, ufficiosamente, antiborbonico.

Il giovane Duca di Maddaloni era un letterato talentuoso, scrittore e storico, che riuscì a pubblicare anche diverse opere sia di argomento storico che erudito. Nel dicembre



FRANCESCO PROTO DUCA DI MADDALONI

del 1847 il ventiseienne duca, residente tra Napoli (allora capitale) e la sopracitata cittadina di Terra di Lavoro, scese in piazza con altre migliaia di persone nella città partenopea per chiedere una svolta liberale al regime assoluto di Re Ferdinando II. Erano questi i prodromi per i moti del 1848 a Napoli e in Sicilia. In quell'anno così turbolento per l'Europa intera, Napoli fu la prima capitale del Vecchio Continente a ribellarsi ai suoi sovrani assolutistici.

Il 1848 fu l'anno, oltre che dei moti, anche della nuova Costituzione napoletana, che venne approvata dal sovrano in persona. Questa Costituzione prevedeva le elezioni politiche, che avrebbero portato alla formazione di un Parlamento. In questo parlamento venne eletto anche il Duca di Maddaloni, forte di un consenso che era ingente sia nelle terre napoletane che nel casertano. Eletto come consigliere di Casoria, Francesco Proto fu uno dei più strenui difensori della Costituzione liberale del Regno delle Due Sicilie, e sostenne la guerra che anche Napoli combatté contro l'Austria, nel solco di un ideale risorgimentale e federale che accomunava molte parti politicamente divise della nostra penisola. Pagò questa sua passione risorgimentale con l'esilio, dopo che il Re Ferdinando II revocò la Costituzione e applicò nuovamente il suo regime assolutistico e totalitario.

Proto andò in esilio prima a Roma, e poi a Torino. In esilio rimase sino al 1853, l'anno del suo ritorno a Napoli, con una speciale grazia reale. Il duca di Maddaloni non perse però la passione unitaria. Era ancora molto impegnato per la causa quando ci fu il proclama di Luigi Settembrini sulle condizioni di vita dei sudditi diseredati del regno borbonico. Nel 1860, all'entrata di Garibaldi a Napoli, Proto fu coinvolto in un tentativo cospirativo per portare al potere Luciano Murat, discendente del vecchio e mai troppo rimpianto Re Gioacchino. Garibaldi lo nominò ricevitore erariale a Nola, che allora era Terra di lavoro. Il duca rifiutò, e con l'Unità d'Italia Proto tornò alla politica, eletto ancora deputato, ma questa volta per il Parlamento Italiano. Proto prese molto sul serio la sua posizione di parlamentare a Torino, mettendo sempre al primo posto gli interessi dei suoi elettori. Propose al re di Savoia (che

Non solo aforismi

Revanscismo di destra

Nei momenti di crisi avanza il populismo e la destra estrema rialza la testa.

Il bersaglio sono i deboli migranti e minoranze xenofobi e violenti ostentano le svastiche.

Tatuaggi e croci celtiche son simboli preminenti di giovani rampolli e incolti borgatari.

Inneggiano alla violenza con slogan antisemiti le frasi nazifasciste son pane quotidiano.

Incultura e subcultura son segni dei tempi paure e insicurezze alimentano il momento.

Storia e memoria son spesso cenerentole successo e insuccesso han cause secolari.

Si parla di eccellenze e fuga dei cervelli ma la gente normale può ancora sperare?

Ida Alborino

lui riconobbe nonostante le sue simpatie prima repubblicane e poi murattiane) di fare di Napoli la capitale del regno, ancora memore delle parole di Luigi Settembrini.

Il duca di Maddaloni, il 20 novembre del 1861, fu anche uno dei primi deputati del Regno d'Italia a denunciare al Parlamento di Torino le condizioni delle province meridionali, denunciando sia la camorra che le stragi commesse dall'esercito unitario. Denunciò le barbarie del generale Cialdini (da lui definito «non meno feroce dei briganti»), le ingiustizie e i soprusi che i poveri subivano, e la corruzione dei politici locali, che si appropriavano indebitamente di beni e terre che potevano essere usate per pacificare e rendere più giusta la situazione lavorativa. La sua mozione venne seccamente e sdegnosamente rifiutata.

Era questa l'origine della Questione Meridionale. Da quel momento in poi il duca Francesco Proto cadde nel dimenticatoio. Non venne più riletto, e terminò la sua vita accaduto solamente dalla sorella nella sua casa di Maddaloni, vedovo e con un figlio morto a nemmeno 30 anni. La morte sopraggiunse nel 1892. Francesco Proto fu un politico di primo piano, purtroppo dimenticato da tutti noi. Se si facesse un dibattito serio e condiviso sul nostro passato, duosiciliano e postunitario, il nome del duca di Maddaloni tornerebbe fortemente in auge. Ma per il momento niente di tutto questo compare all'orizzonte.

Giuseppe Donatiello

«Le parole sono importanti»

Ritrovarsi

Vocabolo composto dal prefisso “ri” e dal verbo “trovare”. Nel suo significato riflessivo denota e l’individuazione in una persona di alcune componenti di un’altra e la meraviglia allegorica espressa da Dante nel verso «*Mi ritrovai per una selva oscura*», con la quale il Sommo Poeta indica un suo momento di confusione interiore. Lo scrittore di provenienza osseta Gajto Gazdanov (San Pietroburgo, 1903 - 1971), figlio di un guardaboschi, emigrò nel 1920 a Parigi, dove adoperò ogni sua energia nei moti rivoluzionari contro l’occupazione nazista. Nell’opera *Ritrovarsi a Parigi* Pierre Faurè, modesto contabile d’azienda, dopo aver ritrovato casualmente l’amico François, rivolterà la sua ottica esistenziale, ritrovando tra l’altro anche se stesso, nel silenzio affascinante della foresta. E conoscerà una donna fragile e inferma, a cui donerà una totale abnegazione. «*È solo nei libri che può cambiare la vita. Solo lì si può cancellare tutto con un tratto di penna. Fare sparire il peso delle cose. Cancellare le cattiverie meschine e alla fine di una frase ritrovarsi all’improvviso alla fine del mondo*» (*Le cose che non ho*, Salani, 2013). Grègoire Delacourt (1960, di professione pubblicitario), confidando a una giornalista

la sua infanzia infelice, per l’avvenuta consapevolezza del disamore genitoriale, ricorda che, quando fu rinchiuso in un collegio all’età di nove anni, il padre introdusse nella sua valigia il libro *Trilogie marseillaise*, successo mondiale dello scrittore-regista Marcel Pagnol (Aubagne, 1895 - Parigi, 1974) la cui lettura fu illuminante anche per ritrovare la fiducia nell’importanza dell’amore.

Nell’ultimo saggio di Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, (Laterza, 2017) si tenta di avviare un’armonia insolita tra sicurezza e libertà. L’intellettuale prestigioso, scomparso il 9 gennaio scorso, annota che la delusione cocente per l’incertezza del futuro lavorativo giovanile lentamente si sta tramutando in panico: «*ritrovarsi con abilità che, sebbene faticosamente apprese e assimilate, hanno perso qualsiasi valore di mercato. Il cammino a ritroso, verso il passato, potrebbe trasformarsi in un itinerario di purificazione dai danni che il futuro ha prodotto ogniquale volta si è fatto presente*». Ha monopolizzato improvvisamente la mia attenzione la storia della famiglia patriarcale della coreana del Sud Krys Lee, trasferitasi negli Stati Uniti d’America quando lei aveva 4 anni. K. Lee, dopo aver dimorato lì stabilmente per molti

anni, alla fine del suo percorso universitario, nell’intento di ritrovare le sue origini, è rientrata coraggiosamente nel suo paese originario. Diventata insegnante universitaria, dichiara in un’intervista al quotidiano britannico *The Guardian* di avere compreso meglio se stessa e la sua famiglia e che, pur dondando tra la cultura occidentale e quella orientale, aveva ritrovato a Seul l’origine delle suoi interrogativi inevasi. Divenuta sensibile alle vicende politiche ed umanitarie della Corea del Nord, in qualità di attivista di frontiera si addentra nell’universo delle Organizzazioni che aiutano i profughi ad allontanarsi dalla Corea del Nord. Ha scritto il suo primo romanzo, *Come siamo diventati nordcoreani* (Codice, 2017) al fine esplicito di divulgare ciò che aveva tragicamente appreso, in particolare intorno alle esperienze dei profughi di Pyongyang. La trama è incentrata su vari personaggi, uniti inscindibilmente dal bisogno urgente di fuggire dal quel regime totalitario. Tra le varie esperienze lusinghiere, permane dolcemente nel cuore di questa specie di eroina il ricordo del dono di una collana d’oro, regalatale da un amico nordcoreano a cui aveva agevolato la fuga e che aveva ritrovato dopo molti anni. A questa figura di donna esemplare dedico le parole di Tiziano Terzani «*La troverai la Via, se prima avrai il coraggio di perdersi*».

Silvana Cefarelli

“Storie di strada”

Un agile e succoso libretto apre la Collana Quaderni Caritas di Caserta. L’autrice è Annamaria Antonino, responsabile del Servizio Prossimità della Caritas diocesana. Il titolo è “Storie di strada”, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta. Il volumetto è uscito nel mese di ottobre scorso. Nella prefazione del Vescovo di Caserta, Mons. Giovanni D’Alise, tra l’altro, si legge: «*mi è sembrato di leggere una versione moderna della parabola del Buon Samaritano*». Don Antonello Giannotti, direttore della Caritas di Caserta, nella sua presentazione del libro, afferma che le storie raccontate da Annamaria Antonino «*presentano uno spaccato del servizio che la Caritas svolge in diocesi*». L’autrice, poi, in una breve introduzione, dice «*... vi racconterò di persone ed eventi che nessuno avrebbe mai osato inventare, ma che sono stati terribilmente veri*».

I frammenti citati hanno la funzione di far entrare il lettore nell’atmosfera del libro: un mondo di emarginazione, di miseria, di non-vita; di tante Persone povere, diseredate, che non hanno una casa, un letto, un pasto caldo; e che vivono di stenti, di espedienti, di disumana indignità... Volutamente, non diremo altro circa i contenuti. Piuttosto, ci piace soffermarci sulla forma, sullo stile del libro. Si tratta di 21 racconti, i cui protagonisti sono non l’io dell’autrice, anche se ella narra autobiograficamente, interagendo con i personaggi, ma sono proprio i poveri diseredati, che spesso non hanno neanche un nome, un dato anagrafico, come la Eva del primo racconto, che non ha i documenti.

Ogni racconto ha un titolo. Ogni racconto è una storia a sé; quindi, possiamo dire che, se il mondo è sempre quello - quello dei diseredati - i personaggi e le situazioni sono diversi, alquanto variegati. Il che si spiega pure perché la tematica è sempre la stessa, ma chi scrive, senz’altro avrà scelto tra i tanti casi in cui la scrittrice/volontaria è intervenuta. Il linguaggio è semplice e appropriato. Il libro “attira”. È scorrevole. Si fa leggere, non annoia per niente. La lettura è anche agevolata per l’impianto grafico, che interpone spazi bianchi, tra le varie serie di periodi, ogni qual volta si cambiano i tempi della narrazione. Quindi, va citata Nadia Avezano, che ha curato il progetto grafico.

Menico Pisanti

Personale di Gianfranco Carbone

di passo in passo

Sabato 9 dicembre, alla galleria Arte Vinciguerra di Bellona, alle ore 18.00, si inaugura la mostra personale di Gianfranco Carbone dal titolo “*di passo in passo*”; l’esposizione, organizzata dal direttore Giovanni Vinciguerra, sarà presentata da Giuseppe Romano, Marina Scialdone e da chi vi scrive.

«**Dopo circa due anni di “alienazione” politico - amministrativa**», afferma Giovanni Vinciguerra nell’invito «*ho il piacere di comunicare la ripresa dell’attività artistica dello spazio in Bellona con una serie di mostre di noti artisti, quali Fernando de Filippi, Mauro Malmignati, Ercole Pignatelli, Gino Quinto, iniziando con un giovane tra i più interessanti della nostra Provincia, Gianfranco Carbone*». Quanto a quest’ultimo «*Ho avuto modo, in questi ultimi anni, di conoscere Gianfranco Carbone e di notare l’impegno e la dedizione che egli rivolge alla pittura. Ho assistito, tra l’altro, al passaggio dal figurativo all’astratto, convincendomi che la realizzazione delle nuove tele non è frutto di semplice sperimentazione ma una svolta nella sua produzione artistica. Mi piace, perciò, mostrare una panoramica delle opere del giovane artista e offrire un momento d’incontro ad amici ed intenditori*».

Nell’analisi critica che ho proposto nel catalogo realizzato per l’occasione, intitolata “*Gianfranco Carbone e la percezione degli stati d’animo*”, si legge: «*Cromatismi sofferti, stemperati fino a distendersi adagiati sulla tutta superficie pittorica, concorrono a delineare la struttura in avvolgenti schemi che, grazie alla scrupolosa miscelazione, creano un effetto visivo di intima percezione. Questa è la chiave dell’opera di Gianfranco Carbone, un artista che offre al fruitore la possibilità di immergersi in un territorio, in cui la concezione di spazio/tempo perde la propria peculiarità proiettandosi in una diversa dimensione grazie ad un sistema di codici linguistici decisamente correlati tra loro; questi ultimi che, pur partecipando autonomamente*

(Continua a pagina 18)

In scena

Al Cts la narrazione è sul filo della follia

Ottavo appuntamento di stagione per il Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 – zona Centurano) nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola". Per questo fine settimana, sabato 9 dicembre ore 20, 30 e domenica 10 ore 18, 30, il direttore artistico del Cts, Angelo Bove, propone un interessante spettacolo, dal titolo "*Che Notte*", di Mario Sorbello, per la regia di Antonio Denovo. In scena Mario Sorbello e Tony Pasqua.

Lo spettacolo, diviso in due parti, affronterà il tema della follia nei suoi risvolti tragicomici. «*La prima parte*» si legge nelle note «è tratto dalle Memorie di un pazzo, testo fortemente autobiografico di Lev Tolstoj, almeno nella sua prima stesura. Un monologo di grande impatto emotivo. La ricerca del senso della vita diventa per ogni essere umano fondamento dell'esistenza. Attraverso un racconto accorato e pieno di suspense, il protagonista narra la sua follia che in realtà non è. Nei meandri dell'esistenza umana il conflitto vita e morte costituisce un momento particolare e intenso che può portare alla follia se manca l'aspetto della spiritualità. La seconda parte è invece un testo comico. Due matti in un manicomio sono alle prese con la scrittura di una sceneggiatura che ha avuto un inizio, ma che di notte in notte non ha mai un suo fine. Attraverso situazioni divertenti e grottesche, la follia diventa uno strumento per divertire e allietare la platea. Talvolta, chi può mai dire che il folle non sia più razionale di colui che è invece ritenuto razionale? Ci si diverte, riflettendo». Tony

Agata Christie non delude mai

Mistero a Crooked House

«*Mistero a Crooked House*» non poteva che soddisfare tutte le alte aspettative riposte dagli spettatori. Diretto da Gilles Paquet-Brenner e tratto dal romanzo "*È un problema*" (1949) di Agata Christie, la pellicola racconta le misteriose vicende di una nota e ricca famiglia inglese. Tutto ha inizio con la morte di Aristides Leonides, ricco uomo di affari, avvelenato sostituendo del cianuro a una siringa di insulina. La nipote Sophia, per fare chiarezza sull'avvenuto senza far intervenire immediatamente la polizia, si rivolge al detective Charles Hayward. I due si sono conosciuti al Cairo, quasi due anni prima, e sono stati innamorati, fino a quando poi Sophia ha interrotto la relazione senza dare alcuna spiegazione. La prima impressione del detective, e dello spettatore, è che ogni membro di questa famiglia presenti delle stranezze e custodisca dei segreti. Infatti, l'omicidio di Aristides è solo il primo tra i misteriosi avvenimenti che si verificano nell'immensa tenuta Leonides.

La produzione letteraria di Agata Christie sta godendo di una grande fortuna al cinema, infatti quasi in contemporanea con "*Mistero a Crooked House*", è prevista l'uscita di "*Assassinio sull'Orient Express*", basato sull'omonimo romanzo del 1934, già oggetto di adattamento nel 1974 da Sidney Lumet. "*Mistero a Crooked House*" ha tutti gli elementi che occorrono per essere apprezzato da tutti gli appassionati dell'opera di Agata Christie: una storia accatti-

Pasqua è un bravissimo attore caratterista/comico e Mario Sorbello un attore/regista con una verve creativa e alquanto grottesca in alcuni casi, ma che si concilia paradossalmente con il suo essere riflessivo.

Umberto Sarnelli

2. (Due) al TC14

Al Teatro Civico 14, dal 9 al 10 dicembre, Licia Lanera (Fibre Parallele) in un inconfondibile stile duro e punk, presenterà una performance "*glamour splatter*" costruita sui brutali racconti di noti assassini. Il testo è di Licia Lanera e Riccardo Spagnolo, la protagonista una donna fredda, una presenza algida e asettica che, in una stanza bianca, racconta l'assassinio del marito, con brutale lucidità ne ricostruisce le sensazioni, le immagini, i respiri, non risparmiando alcun dettaglio delle sue azioni. «*Il testo*», si legge nelle note, «*scomposto e sincopato, viene trasmesso dall'attrice attraverso una robotica sonnolenza, algida e asettica. L'uso del microfono rende ancora più dichiarato questo straniamento. Dei racconti di chi si perde nella follia*, - scrive ancora l'attrice-autrice - *colpisce la loro lucidità nel raccontare degli eventi così gravi, la loro leggerezza, l'inconsapevolezza infantile, di fronte agli occhi attoniti dei parenti delle vittime*».

Matilde Natale

Al Parravano da venerdì 15 "Lo Schiaccianoci"

Da venerdì 15 a domenica 17 dicembre, al Teatro Comunale Parravano, sarà rappresentato il balletto in due atti "Lo Schiaccianoci", tratto da un racconto fiabesco di Ernst Hoffman, con le musiche di Pëtr Il'ič Čajkovskij. Le coreografie sono di Fredy Franzutti. Scene e costumi di Fredy Franzutti e di Francesco Palma. Luci di Piero Calò.

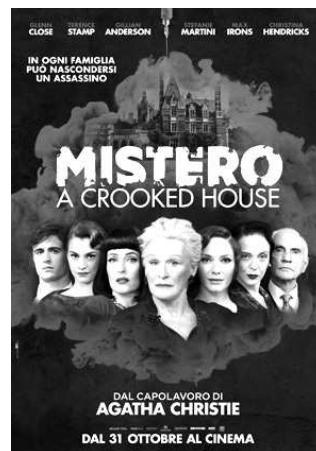
Un rapido cenno al libretto di Hoffman e alla trama. Il titolo preciso del racconto è "Lo Schiaccianoci e il re dei Topi". Agli inizi del secolo novecentesco, durante una festa natalizia, alla bambina Clara e al fratello Fritz, nonché a tutti i bambini presenti, vengono dati dei regali. A Clara, nipote prediletta di Drossel Meyer, viene regalato dallo zio uno schiaccianoci a forma di soldatino, che Fritz, il fratello della bambina, rompe per dispetto; ma Meyer lo ripara, per la gioia della bambina. Alla fine della serata, Clara, stanca, si addormenta nel suo letto e sogna. Nel sogno, tutto ciò che circonda la bambina si anima; e si anima anche lo schiaccianoci, che si trasforma in un principe. Il quale dà battaglia ai topi e soprattutto al Re Topo, che viene ucciso dal principe. Nel II atto, Clara e il principe entrano nel Regno dei Dolci, dove incontrano la Fata Confetto. In questo atto, tra l'altro, avvengono varie danze, tra cui il noto valzer dei fiori...

Lo spettacolo di Fredy Franzutti, per un verso ha seguito la messa in scena originaria di Petipa e Ivanov, primi coreografi dello "Schiaccianoci"; per altro verso, si è ispirato al mondo gotico del regista Tim Burton, il quale nei suoi film ha spesso creato ambientazioni fiabesche, immaginose, incarnate, talvolta, da personaggi eccentrici e stravaganti. Da sottolineare, ovviamente, la bellissima musica di Čajkovskij, che rende l'atmosfera festosa e natalizia, in momenti e motivi suggestivi, affascinanti. Il "Balletto del Sud", fondato nel 1995, è ormai una realtà internazionale, essendo formato da ballerini di alta qualità; riportiamo una valutazione critica di Vittoria Ottolenghi, che, sul settimanale *L'Espresso*, ha scritto: «*Lo Schiaccianoci del Balletto del Sud è un miracolo di trucchi scenografici, di scene a trasformazione, dal respiro regale*».

Menico Pisanti

vante, per quanto decisamente tradizionale, una lunga serie di potenziali assassini, false piste e colpi di scena. Il cast contribuisce a dare carisma a tutta l'opera: ogni personaggio ha delle ambiguità, e nessuno all'apparenza è innocente poiché i desideri di prevaricazione e le invidie vengono mostrate sin dall'inizio della narrazione. Ogni attore, quindi, riesce a dare grande credibilità e spessore al proprio personaggio, a iniziare dalla nipote più piccola, appena dodicenne, per finire con un'eccezionale Glenn Close, nel ruolo dell'anziana malata zia Edith.

I punti di forza del film sono, quindi, principalmente due: la forza della scrittura di Agata Christie che risulta efficace anche sul grande schermo, e la scelta di un cast che rende la vicenda ancora più intrigante e ben riuscita. Tutto questo è la dimostrazione di come la semplicità di una trama, sebbene tradizionale, scritta e diretta in maniera efficace, non può deludere. Ciò avviene perché ci stiamo riferendo a una delle scrittrici di gialli più amate di tutti i tempi, dunque la scommessa di Gilles Paquet-Brenner, con l'utilizzo idoneo degli elementi a sua disposizione (cast, ambientazione, luci, sceneggiatura), era già vinta in partenza.



Mariantonietta Losanno

Negramaro Amore che torni

Il settimo, attesissimo, album dei Negramaro "Amore che torni" è il disco della "riconciliazione" della band salentina. Sembra infatti che verso la fine dello scorso anno, il *frontman* Giuliano Sangiorgi e il tastierista e programmatore Andrea Mariano, dopo una serie di aspri diverbi, si siano vicendevolmente mandati a quel paese con successive pesanti ripercussioni nella tenuta della band e concrete possibilità di uno suo imminente scioglimento. Invece il disco è l'eloquente prova che le cose sono andate diversamente. Giuliano Sangiorgi dopo una congrua pausa di riflessione a New York (dove, a suo dire, ha avuto modo di provare sulla sua pelle come ci si può sentire soli in una megalopoli di dieci milioni di abitanti), ha provato a razionalizzare l'inquietudine che provava e immaginare di chiudere una storia musicale che in sedici anni aveva portato lui e gli altri Negramaro a essere uno dei gruppi più amati dal pubblico. E basterebbe ricordare i numerosi dischi di platino (ogni disco di platino in Italia certifica le cinquantamila copie vendute) del gruppo e in particolare del precedente cd "La rivoluzione sta arrivando" di appena due anni fa, per capire quanto forte sia il seguito dei Negramaro.

Fortunatamente il buon Sangiorgi è tornato a casa, ha messo da parte l'orgoglio e ha contattato Andrea Mariano, scoprendo, dopo avergli fatto sentire una canzone scritta proprio a New York, che il tastierista stava per diventare padre. A questo punto un abbraccio liberatorio ha chiuso tutte le diatribe suggellando contemporaneamente la ritrovata armonia del gruppo, ridefinendo le dinamiche interne e ritrovando la voglia di fare musica come agli esordi, quando i sei artisti pugliesi suonavano in una cantina di due



metri per tre sognando di diventare un giorno una band di successo.

"Amore che torni" risente benevolmente della gestazione che lo ha preceduto. Dodici inediti che affidano all'iniziale *Fino all'imbrunire* il messaggio della piccola Maria Sole Sangiorgi, nipotina di Giuliano: *"Torneranno anche gli uccelli, ci diranno come volare, per raggiungere orizzonti più lontani, al di là del mare"*. La scaletta di "Amore che torni" offre canzoni con influssi pop, rock e persino rap in un rinnovato e più maturo anelito cantautorale del suo leader e cantante Sangiorgi. Gli arrangiamenti al primo ascolto sembrano più elettronici rispetto al passato, ma si tratta di un'elettronica sorprendentemente calda, ottenuta grazie a sintetizzatori analogici che si amalgamano alla perfezione con tastiere e archi. Il tutto studiato per provare ad esprimere in musica le emozioni dei testi delle canzoni. Un po' il taglio attuale di Sangiorgi & co. strizza l'occhio al sound nordico dei Dirty Loops, un trio svedese che propone una sorta di *progressive-fusion* dove il jazz incontra classico ed elettronica, un po' come i



Negramaro attuali. In questo tratto si notano le differenze maggiori rispetto al passato del suono della band: una nuova veste sonora, più contemporanea e con le *ballad* tipiche del loro repertorio che spesso nascono come tali per poi trasformarsi in brani rock dopo un interessante sviluppo strumentale. Certamente "Amore che torni" ha diversi brani interessanti sia per fattura compositiva che per arrangiamenti. La scelta è difficile ma *La chiave, le virtù e l'arroganza, Fino all'imbrunire* e *New York e nocciola* se la giocano alla grande. Però anche *Ridammi indietro il cuore, La prima volta* e *L'ultima volta* sanno il fatto loro, con la voce di Sangiorgi in grande spolvero a cogliere anche le minime sfumature con i suoi falsetti incredibili.

I Negramaro quindi ci sono, eccome! La band riflette nel presente memore del suo passato e guardando con rinnovato affetto al futuro. E ci crede, anche se è consapevole che il tempo passa per tutti e pone sei interrogativi su un futuro inevitabilmente complesso, fatto di discontinuità, di difficili rapporti interpersonali e di coppia, di amicizia da rinnovare, di attualità politica non sempre gestibile senza realistici compromessi; ma, come recita Maria Sole in "Ci sto pensando da un po'": *"A volte può sembrare che tutto sia finito. Un attimo dopo ti guardi le mani, le sollevi al cielo e copri le nuvole: afferrandole, le riporti in giù, nascondendole dietro la schiena. Fino al prossimo sole, fino al suo imbrunire, per vedere meglio le stelle e rassicurarle che domani sarà ancora un nuovo inizio"*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Concerto per oboe, archi, poche sedie e molti spifferi

E dopo il fagotto di due settimane fa, l'oboe: stessa famiglia dei legni, anch'esso con ancia doppia e con le stesse difficoltà tecniche di esecuzione. È stato un giovane francese, Johannes Grosso, a farci ascoltare la voce dell'oboe, una voce non flebile e soprattutto ferma, tanto da essere usata per dare il *la* a tutta l'orchestra, quando si tratta di dare l'intonazione prima del concerto a tutti gli strumenti, e per eseguire parti in cui occorre una certa cantabilità (in questo caso spesso insieme al clarinetto e al flauto).

Il concerto di Autunno Musicale di domenica 3 dicembre prevedeva due pagine di Vivaldi (*Concerto per archi* e *Concerto per oboe, archi e cembalo*), una di Alessandro Marcello (*Concerto per oboe, archi e cembalo*) e una di Tomaso Albinoni (*Concerto per oboe, archi e cembalo*): tutte musiche della scuola veneziana del Settecento. Di Vivaldi non c'è molto da aggiungere a quel che sappiamo: si può dire solo che il pizzicato dell'*Andante* del primo Concerto era delizioso e che il *Larghetto* del secondo, affidato all'oboe, ricco di spunti ritmici e melodici, ha dimostrato cosa si può fare con uno strumento che discende dalla ciaramella, ma perfezionato nel corso di tutto l'Ottocento e nel primo decennio del Novecento. Infine il brano di Albinoni che contiene l'*Adagio* più famoso di tutta la musica da ca-



mera, insieme con l'*Aria* sulla quarta corda di Bach.

Il giovane oboista è stato all'altezza della situazione, dominando uno strumento ritenuto molto difficile ed eseguendo oltre i brani in programma un bis, di un autore rimastoci ignoto perché troppo lontani per sentire la presentazione, irto come tutti i bis di una tessitura ostica, atta a mettere in risalto la bravura dell'esecutore.

Infine... infine, eccoci qui a spiegare il titolo di questo articolo. In genere quando abbiamo ospiti a casa ci preoccupiamo di metterli a loro agio, di disporli nei posti migliori della tavola se li abbiamo invitati a pranzo, ecc.; ma si vede che certi principi elementari del galateo non da tutti sono osservati. I concerti di Autunno Musicale si svolgono in genere presso locali messi gentilmente a disposizione, tra questi anche la Cappella Palatina. Ma domenica scorsa, gli Amici della Reggia hanno ripreso, senza avvisare gli organizzatori dei concerti, tutte le sedie le altre volte messe a disposizione, perché ne hanno avuto bisogno per un loro convegno. È vero che hanno provveduto a darne altre, ma in numero insufficiente, di modo che molti spettatori sono rimasti in piedi. In compenso nell'aula circolava una fresca aria decembrina, perché qualcuno ha ordinato di lasciare aperta la porta della Cappella per dar modo ai visitatori della domenica di poterla ammirare. Così, non solo in piedi, ma anche intabarrati per evitare congelamenti e raffreddori e costretti a sentire il chiacchiericcio della folla, specie durante i "pianissimo" dell'orchestra.

Mariano Fresta

La tanto amata napoletana Serena Autieri, dalla Capitale torna nuovamente nella città di nascita: l'occasione lo spettacolo *Rosso napoletano*, scritto e diretto da Vincenzo Incenzo con le coreografie di Bill Goodson e la scenografia di Roberto Crea (da poco visto al Teatro Cilea nella nuova versione di *Robin Hood*). La produzione di Enrico Griselli per *Engage* ha scelto un direttore musicale su misura: Vincenzo Campagnoli. Assieme ai costumi di Concetta Iannelli e il disegno luci di Luigi Ascione, saranno tutti al Teatro Augusteo di Napoli, da venerdì 8 dicembre fino a domenica 17. Serena Autieri raccoglie il canto di libertà di un popolo che armato solo del suo orgoglio e della sua geniale creatività e con la forza inarrestabile del suo vulcanico talento, durante le Quattro Giornate di Napoli insorge contro l'oppressione per salvare i suoi figli e la sua ricca e gioiosa identità. Dodici personaggi e un grande corpo di ballo gravitano tra le rovine di una Napoli allo stesso tempo contingente e fuori dal tempo, che in una sorta di astrazione temporale parla e partecipa, come un coro greco, per bocca dei suoi muri, dei suoi vicoli e dei suoi sotterranei.

Rosso è dunque il colore dell'amore, della passione, della superstizione, del pomodoro, del sangue, del fuoco, della rabbia, della preghiera e della resistenza. Ma anche il colore del magma che ribolle eternamente nel ventre della città come il suo meraviglioso e infinito patrimonio musicale, per quell'istinto unico di vivere e di inventarsi. Insieme alla musica, all'ironia, agli scugnizzi e ai fem-

(Continua da pagina 15)

*all'effetto empatico globale del colore ed allo slancio gestaltico del movimento segnico che traspare lieve dal fondo, inevitabilmente colgono ogni elemento dettato dal cuore e lo evidenziano al pubblico in un letto che li fa appena percepire». Le opere di Carbone, infatti, rappresentano ciò che egli vede intorno a sé, un mare o una emozione, un sogno o un pensiero, e filtra attraverso la propria interiorità; ne nasce una trasposizione visiva, dettata dai sentimenti scaturiti, dai desideri, dai prodotti del pensiero, come pure dalla riflessione dell'anima su di sé (la *psyche* individuale socratica), che sa caratterizzare il senso dell'identità della persona; nell'artista si nota l'esigenza di introspezione che riconduce tutto alla coscienza del proprio "io". In effetti, come affermava il filosofo francese Henri Bergson, mediante l'introspezione si può studiare il fluire degli stati d'animo, senza che di essi si abbia la possibilità di distinguerli nettamente.*

Carlo Roberto Sciascia

Serena Autieri all'Augusteo Quattro giornate d'amore



minielli, al caffè e alle superstizioni, alle Madonne e alla pizza, alle prostitute e alla borsa nera, va in scena l'anima nobile, spregiudicata e intramontabile di Napoli - capitale d'Europa dell'epoca. Napoli è do di petto nella bocca del Mediterraneo, che risuona dai bagnasciuga della Turchia, della Spagna e dell'Africa. Napoli è cucita a mano con spregiudicato talento intorno a una emorragia di lava. Napoli ha la pelle scura, i capelli ricci, gli occhi a mandorla e il naso greco. È un utero svergognato e mistico, che caccia i padri e trattiene i figli. Il suo sipario è il mare, il suo palcoscenico è il dietro, comico, appassionato e terribile. Napoli è carcere senza chiave e domicilio sublime, sbracciarsi di madonne invocate e ansia di numeri in sonno. Il suo dio si è licenziato dal cielo e fa capolino dalle quinte nere dei vicoli, a passo di tarantella, immolandosi nel sangue sciolto, nella primiera e nei corni in tasca. Napoli ingravida la sua lingua; le sue parole hanno la pancia gonfia e i piedi per aria: non più amore, ma *ammor'*. Napoli fa miracoli, trasforma farina, *pummarola* e caffè in luoghi dell'anima. Napoli mischia origine e destino, lacrime e salsedine, gioia e disperazione.

Napoli è inno eterno alla vita. Non dobbiamo mai smettere di celebrarla.

Alla notizia dell'armistizio del settembre 1943, Napoli è in festa.

La bellissima panettiera Carmela - Serena Autieri appunto, ragazza madre, che ha accantonato la sua femminilità per crescere da sola la sua bambina, riapre felice il suo forno. L'incontro fortuito con il tedesco Rafael (impersonato da Antonio Melissa), un avvenente e atipico soldato che rifiuta la guerra e ama le canzoni napoletane, riaccende nel cuore di Carmela una fiamma di tenerezza. Ma dopo poche ore Hitler, dichiarando il tradimento dell'alleata Italia, incarica il colonnello Scholl di prendere il comando di Napoli e punire ogni disertore. Carmela e Rafael si ritro-

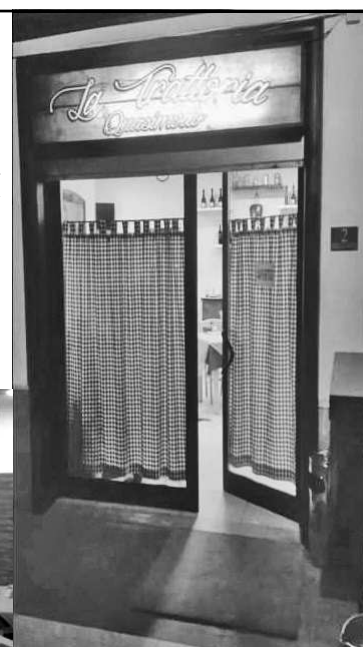
vano tragicamente separati. Dopo i primi tragici eventi, l'uccisione da parte dei nazisti del marinaio Andrea accende l'orgoglio del popolo napoletano e scatena la rivoluzione. Il burbero Professore Ferdinando, che ha avuto una storia con la vedova Donna Rosa, mamma di Carmela e che da anni rivendica la non chiara paternità della figlia, scuote gli animi della sua comunità a suon di citazioni dotte. Rafael, tradendo il suo esercito, per amore raggiunge Carmela e le confessa le reali intenzioni dei nazisti di destinare i napoletani ai campi di concentramento. Ma per tradimento di alcuni di loro Rafael è messo in situazione di sacrificarsi per salvare Carmela, accusata di essere una delatrice - prigioniera in attesa di essere fucilata. Fortunatamente invece la gran parte dei napoletani accorsi vedono il corpo di Rafael e riconoscendo il tedesco, attribuiscono a Carmela un atto eroico, riscattandola nei confronti della comunità a un prezzo atroce e beffardo. Il tutto sul fondale soleggiato della liberazione di Napoli, dopo una strenua ed eroica resistenza...

Corneliu Dima

La Trattoria
Quasimodo
... ora anche *Pizzeria*

Caserta, piazza Quasimodo 1/2/3
(zona Petrarelle) Tel. 388 7208400

 La Trattoria Quasimodo



I Boston Celtics di nuovo ai vertici

Nel tran tran dei campionati NBA di questi 70 anni ci sono franchigie che fanno una breve apparizione sul palcoscenico per poi sparire, oppure che per anni vivacchiano tra color che son sospesi, ma ci sono anche franchigie importanti che periodicamente riescono ad allestire roster di tutto rispetto e in nome della forza della tradizione *inanelano anelli* e li aggiungono a quelli conquistati negli anni. Parliamo oggi dei Boston Celtics, il club più prestigioso e più vincente nella NBA. I Boston, per fare un parallelo sono come la Juventus nel calcio nostrano o l'Olimpia Milano nel basket. Ovvero il club più titolato, da quando negli anni '60-'70 erano i dominatori assoluti, da quando Red Auerbach, coach e costruttore di squadre, accendeva il suo leggendario sigaro ad ogni anello conquistato con



Bill Russell e Bob Cousy, quali pivot e play nell'asse più emblematico nel gioco del basket. C'è una grande tradizione nei Boston, legata a quell'omino con la bombetta che ne è il simbolo e che altri non è se non un irlandese.

Vi racconto un breve episodio legato a un commercialista casertano che viveva e lavorava a Boston. Come saprete negli States si cambia lavoro come noi cambiamo i calzini, vale a dire una volta al giorno. Il mio amico scrisse ai Celtics per entrare nello staff e inviò il suo curriculum. Gli fu risposto:

«lei è un ottimo professionista ma non la assumiamo perché non è un Celtic»... Capite la "pride" che alberga in seno ai Boston Celtics? Dopo quella serie di titoli iniziali, Boston sparì nella lotta per i titoli, ma riapparve con l'era di Larry Bird, che con McHale, Arcibald etc. ricostruì la squadra ai vertici e vinse ancora titoli. Ora è riapparsa an-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

cora ed è prima tra le franchigie dell'Ovest e tenderà ancora di raccogliere frutti di una nuova vendemmia. I Boston Celtics, che carisma....

Il Italia, ahimè, le cose peggiorano. Qualche giorno fa ho visto come tanti di voi l'Avellino perdere in casa con Bonn nell'Europa Cup. Ho detto Bonn, incredibile. Avellino è tra le quattro papabili al titolo italiano, e ha perso in casa con Bonn, non con i Celtics. Dove arriveremo mai con coloro che hanno in mano un microfono e ci riempiono di «bellissimo / pazzesco / meraviglioso»... Ma quando la smetterete? Siamo da terzo mondo del basket e non solo nel basket, allora fate come me, annullate il volume dei vostri televisori, e coltiviamo gli orticelli di casa nostra, che tanto di rape ne nasceranno tante ancora prima che si capisca come ci si riprende.

Paesaggio presepiale coi vegetali fuori porta

«Tummasì, te piace 'o presebbio?»

«Dicamus bona verba: venit Natalis ad aras: quisquis ades, lingua, vir mulierque, fave (Pronunciamo parole augurali: viene il Genio Natalizio agli altari: chiunque sia presente, uomo o donna, sappia tacere per non disturbare il rito)» Tibullo, II, 2

Non do consigli agli appassionati del presepe, né annuncio le ultime novità per allestire la scenografia della Natività per quanti hanno deciso, quest'anno, di dedicare un angoletto alla tradizione napoletana. Piuttosto, facendo attenzione alle specie vegetali protette dalla legge, offro il pretesto, nel mese di dicembre, per uscire dalla città e recarsi sulle colline qui attorno, a raccogliere nei boschetti quanto basta per ricreare l'ambiente agreste che, nel nostro immaginario, fa da cornice all'evento natalizio. Se non si è cacciatori o cercatori di funghi e tartufi, quando mai usciremmo, con l'inverno incipiente, a respirare l'aria frizzantina delle nostre alture, e inoltrarci in un ambiente che sentiamo estraneo, abituati come siamo a calpestare solo marciapiedi e vie lastricate? Eppure anche il territorio non urbanizzato ci appartiene, ed è utile seguirne il cambiamento e frequentarlo, sorvegliandone lo stato di salute, liberandolo dai rifiuti per quanto possibile, scandalizzandoci per gli scempi, protestando in suo favore quando si tenta di snaturarlo.

Dopo aver tolto dalla soffitta il nostro presepe prefabbricato in sughero e cartapesta, sempre uguale negli anni, se non per qualche personaggio aggiunto e un gioco di luce variato, proviamo a personalizzarlo con elementi naturali, che non compriamo ai mercatini né al supermercato. Se andremo per qualche sentiero di montagna a prendere il muschio fresco dal bosco per realizzare il prato, una man-

ciata sola ci basta: non roviniamo il tappeto verde che tappezza l'ombroso suolo di un castagneto o che avvolge la roccia di un costone sul lato Nord. Per ricreare gli alberelli sul presepe basteranno pochi rametti del pungitopo (*Ruscus aculeatus*), con i loro piccoli frutti rossi, ridimensionati e tenuti in piedi da una base di argilla o di *Das*. Anche in questo caso non estirpiamo più piante di quante ci occorrono: in altre regioni anche questa specie è protetta perché se ne è fatta una raccolta eccessiva negli anni passati. Altri alberelli li potremo realizzare con le infiorescenze di un cardo, l'*Eryngium*, che, per il suo portamento, può assomigliare a un pino in miniatura.

Non tocchiamo nemmeno i piccoli abeti (*Abies alba*) che sono una specie protetta; se proprio ci piacciono, acquistiamone dal vivaista che dispone di molte varietà. Così come protetto è l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) perché se ne teme l'estinzione. Fin dai tempi della storia antica, durante i Saturnali, si coglievano i suoi rametti e se ne adornavano le case in segno di augurio e prosperità. Nell'epoca cristiana, a poco a poco, da molti è stato ritenuto il simbolo del Natale perché durante l'inverno mostra i suoi splendidi colori: verdi le foglie e rosse le bacche. Ma non è frequente nei nostri boschi, ed è sempre una sorpresa scoprirlo nel folto della vegetazione con i suoi splendidi frutti e con le foglie variegiate: spinose ai margini sui rami più bassi, per difendersi dai morsi degli erbivori, e con contorni uniformi quelle più in alto. Serviamoci invece della pianta dell'asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*) per avvolgere tutto lo scenario del presepe in un intricato groviglio. Con l'aiuto di guanti e cesoie ce ne procuriamo qualche lungo ramo per riempire di verde il paesaggio. Il cielo sarà incupito dal folto fogliame dei minuscoli aghi, ma acquisterà profondità se sarà illuminato da tutte le lucine sorrette dalla cespugliosa asparagiaia che hai ricreato in casa. Un tocco finale sarà dato dai numerosi fiocchetti di neve realizzati con la bambagia che sosterderai nel cielo verdastro, impigliati nei rametti del cespuglio.

Luigi Granatello

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: **Più Comunicazione s.r.l.s.** Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



L'angolo del "Giannone"

Donne e uomini: quando la vera parità?

«*Ciò che fa la vera democrazia*» diceva Léon Gambetta «*non è riconoscere i pari, ma crearli*». Oggi, infatti, nonostante le tante leggi a tutela della donna, non c'è ancora una reale uguaglianza tra i sessi. Nel lavoro gli uomini occupano posizioni dominanti rispetto alle donne, tanto che queste devono sudare molto di più per raggiungere gli stessi livelli o, a parità di livello, gli stessi stipendi. In ambito familiare sono ancora troppo frequenti i casi in cui donne, che prima erano succubi del proprio partner e che poi hanno cominciato ad avvertire il bisogno di indipendenza, lavorando o lasciando il proprio compagno, diventano vittime di violenza, fisica o psicologica, da parte di quest'ultimo. Molti uomini, infatti, considerano ancora oggi la donna solo femmina, corpo, oggetto del proprio desiderio di possesso, controllo ed autoaffermazione. Ma siamo nel Medioevo?

Donne sottomesse nel lavoro agli uomini, donne picchiate, donne violentate, donne uccise... omicidi che sono il risultato di violenze mai denunciate o denunciate ma non punite in tempo dalla legge. E in uno Stato in cui c'è parità tra i sessi ciò non succede. Cosa fare dunque? Un incendio si spegne dalla fonte: educiamo bene i nostri figli! Fortunatamente oggi c'è una nuova tendenza: le giovani mamme raccontano alle proprie bambine non più le storie tradizionali in cui una fanciulla in pericolo aspetta un principe per essere salvata, ma storie vere di grandi donne che sono assorte a grandi livelli con le loro esclusive forze e con tanto coraggio, come Rita Levi Montalcini e Malala Yousafzai.

Il nostro futuro, la nostra speranza sono i nostri figli: insegniamo a bambini e bambine che siamo tutti uguali: «*Rispetto per tutti, paura di nessuno*» recita un motto popolare. Cari genitori, il compito più difficile è il vostro: educare futuri uomini e non mostri. Buon lavoro!

Francesca Paola Di Vittorio, II E

Da "donna" a "femmina": come si diventa un oggetto

Sempre più spesso oggi siamo bombardati da notizie di stalking, abusi, violenze, femminicidi: un percorso graduale che porta a un terrore sempre più profondo. I casi di violenza sono troppi e ancor di più sono quelli di cui non si parla. Quello che si nota chiaramente è la rabbia nascosta degli uomini, pronti ad esplodere e sfogare la propria frustrazione sulle donne che hanno accanto.

Spesso la violenza avviene nel momento dell'abbandono, quando la coppia si separa e l'uomo vede la sua donna allontanarsi. Scoppiata la rabbia, per la vittima c'è poca possibilità di fuga. Ma cosa c'è alla base? Una *forma mentis* insita nella società o il pensiero radicale di pochi? In realtà, potrebbero esserci più risposte. In una cultura che, anche giuridicamente, si è distaccata da poco dal "sistema patriarcale" (basti pensare alla legge sul divorzio, approvata appena nel 1970) l'ideologia misogina di alcuni trova basi forti su cui erigersi e solidificarsi. Ciò che è sbagliato e che si fatica a cambiare è la considerazione che si ha della donna: non persona, ma madre, moglie, compagna, fidanzata. La donna che non ha figli, quella che non si sposa, quella che lavora "troppo" non è ben vista, poiché non risponde a quei canoni che fanno del genere femminile una categoria ben definita.

È così che la donna cade in trappola e diventa oggetto di possesso. Ella viene emarginata, esclusa da contesti "poco consoni" alla sua identità, i suoi interessi vengono appiattiti e la sua libertà viene rubata. Sicuramente sono stati fatti dei passi in avanti, ma la strada verso l'ambito "parità dei sessi" è ancora lunga e piena di controversie. È notevole infatti che, dal punto di vista formativo, le donne siano nettamente superiori agli uomini: il 60% dei laureati in Italia è rappresentato dal sesso femminile. Ciò non toglie comunque che le donne che lavorano siano in estrema minoranza rispetto agli uomini, soprattutto a causa della maternità. Quello che spaventa attualmente non è tanto la posizione della donna, che sta reagendo nella speranza di cambiare le cose, bensì quella dell'uomo che nei suoi discorsi, nelle sue convinzioni ed azioni lascia trasparire un velo di sessismo che può sfociare in qualcosa di distruttivo. In un mondo in cui esistono istituzioni e associazioni volte ad insegnare alle donne come tutelarsi, bisognerebbe invece insegnare agli uomini a non colpire.

Ilaria Esposito, II E

Amore quotidiano e violento

*La violenza sulle donne non ha confini,
ma spesso ha le chiavi di casa*

«*Il mostro non dorme sotto il letto. Il mostro può dormire accanto a te*». Ed è così che ricordiamo questo 25 novembre, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, con consapevolezza: ebbene sì, consapevolezza dell'esistenza di codesto fenomeno, brutale e ormai quotidiano. Dunque, abbiamo fatto certamente dei passi avanti: i media pongono la questione in prima pagina, le persone comuni stanno iniziando a capirci qualcosa e i centri antiviolenza danno il loro contributo attraverso l'urlo rigonfio di rabbia di molteplici donne-vittime. Purtroppo non è ancora abbastanza: le innumerevoli donne morte, violentate o maltrattate ne sono la prova.

Le radici di questa brutale problematica affondano nella cultura sessista e maschilista in cui ci troviamo e che da sempre confina la donna nel focolare domestico. Difatti "la cultura del possesso" è un pilastro fondamentale della nostra società, basata su quella rabbia latente pronta a venire fuori alla prima occasione (per non parlare poi di quella che sfocia nei momenti dell'abbandono o della separazione). Moltissimi uomini demonizzano in pubblico la violenza sulle donne, diversamente da quanto fanno in privato; mantengono una faccia "pulita" in società, ma al livello personale e relazionale si dimenticano presto dei discorsi fatti in pubblico. Nonostante ciò non tutti gli uomini sono violenti, ma viviamo in un sistema che permette la violenza e il sessismo; non permette però ad una donna di camminare per strada a tarda sera o, di indossare una banalissima minigonna, perché in quel caso "è stata colpa sua".

In realtà l'unico sbaglio che una donna può commettere è scambiare tutto per amore, mentre l'amore con la violenza e le percosse non c'entra niente. L'amore con gli schiaffi, i pugni, i calci, c'entra come la libertà con la prigione. Non è di certo questo l'amore. Un uomo che ci picchia non ci ama, ed è questo che dobbiamo capire e ammettere prima a noi stesse, poi con gli altri. Nonostante ciò, ci illudiamo di poter cambiare le cose, di poter correggere gli uomini maneschi, e crediamo alla frase «*Scusa non lo farò più*». Crediamo di riuscire a farli crescere, ma restano solo dei bambini alti 1 e 80, con spalle larghe e mani pesanti. Non bisogna illudersi con cambiamenti che non arriveranno mai, ed è necessario chiedere aiuto il prima possibile. D'altronde siamo donne, siamo forti e capaci.

E se diciamo di essere in grado di capire dal primo bacio se un uomo è quello giusto, perché non dovremmo riuscire a capire dal primo schiaffo che è quello sbagliato?

Federica D'Avanzo, II E